
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
18 E
2

IL GIVRAMENTO, E LE SETTE PARTI DEGLI AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

Dalla Lingua Greca nuouamente nella Volgar Italiana tradotte dall' Eccellente Dottor Fisico e Publico Lettore

M. LVCILLO FILALTEO.

Con alcune breuissime ANNOTATIONI Grece & Volgari sopragiunte, dall' Eccellente Dottor Fisico M. GIOVANNI FRANCESCO MARTINIONE Milanese.







IN PAVIA.

M. D. LII.

Giesu

AL MOLTO MAGNIFICO ET ECCELLENTISSIMO DOTTORE FISICO MESSER GIOVANNI FRANCESCO MARTINIONE MILANESE, *SVO CORDIALISSIMO.*



IL VECCHIO d'oro, e diuino Hippocrate (eccellentiss. Dottore Fisico) à cui douria veramēte l'humana fragilità di cōtinuo da vari morbi, e strani casi afflitta e lacerata l'altare del perpetuo obligo consecrare: hauēdo i suoi passati con molte vtilissime opere di Medicina scritte, e colle gloriose pruoue, e salutifere mani attorno à diuerse e grauissime malatie li medici di Gnido di gran lunga auanzato: con gl'aforismi se stesso chiaramente superò: & oscurò, e sepelì la fama, e'l nome de gli altri scrittori, e di quanti dal diluuio infino all'hora haueano di medicina fatto professione. La cui gloria parue à gl'Ateniesi cotanta, e tale, che'l serenissimo senato loro giudicò lei essere meriteuole d'vna perpetua statua, e d'vna oriental corona. Conobbero chiaramente la vertù dell'huomo, e l'altezza dell'ingegno. La quale

tuttauia diuulgandosi corse infino all'orecchie del potētissimo Re Artasserse: e stese le braccia per tutta la Grecia, e così di secolo in secolo è rimasta vna sempre impressa, & eterna memoria appò de i posteri dell'imprese lodeuoli, e della mirabile dottrina d'Hippocrate: quantunque habbia egli dato colla presente operetta largo campo à gl'inuidi di contradirgli: come fè Giuliano, il quale compose presso quaranta volumi contra di lui: e come anco fecero Themisone, Thessalo, Quinto, Lico, & altri per mera loro trascuraggine e ruuidezza, della medesima biasimatori: alli quali altrimenti auienne, che co'l loro studio douere auenire pensarono: percioche tanto piu la essaltarono, quanto piu essi si forzarono di vituperarla. Et à punto à loro interuenne come à Zoilo: che da mera inuidia mosso credette di traffiggere la fama, e sepellire l'alta memoria d'Homero: lacerandogli la propria statua, e rendette la gloria di si fatto e celebre poeta, molto maggiore. Similmēte à costoro auenne: li quali essaminando la dottrina dell'arte, e dono d'Iddio, tutta ne gl'aforismi raccolta colle loro ingiuste bilanze, ritruouarono la giusta pena de i lor morsi, quando essi rimasti sieno biasmati e vilipesi, & Hippocrate lodato & honorato molto con perpetuo nome, si fattamēte, che

che (come vedete Cōpar mio amabilissimo) nō
fù giamai, e tanpoco si truoua huomo veramen
te letterato, che oltre l'obligo, che si sente hauere
co'l sapientissimo vecchio, non anco lo confessi
essere quel primo fonte, doue i filosofi e succes-
sori medici hanno beuuto e gustato la vertù del
le loro inuentioni. Platone che fù richissimo e
nobilissimo filosofo, e meritamente infino al di
d'hoggi stimato, fè di lui honoratissima mentio
ne: affermando nel Phedro, come egli era sceso
dalla stirpe d'Esculapio, e come anco scrisse il
bellissimo libracciuolo della natura humana.
Aristotile lo tacque, ne molto lo mentouò, sen-
do consapeuole de i furti suoi fatti dal l'opre di
quello, de i quali furti altroue à pieno penso di
dimostrare. Hora che mi truouo hauere quasi
tutte l'opre d'Hippocrate, di Platone, d'Aristo-
tile lette, e rilette, col dotto Galeno giudicarei
veramente il padre Hippocrate essere stato 'l
fonte d'ogni bene cosi dell'anima, come del cor
po: reputando però i beni dell'anima, le vertù,
e le scienze, e li beni del corpo, la sanità e la bel-
lezza. Percioche egli dimostrò li primi fonda-
menti della filosofia e della medicina, e prese,
ouer accese cotanto lume, che offusca, e confon-
de gl'intelletti rozzi e vani, & alluma quei che
senza ostinatione e persuasione di se stessi vāno

seguitando l'orme del prefato auttore. Non racconterò la turba de gli empirici, cioè meri sperimentatori: li quali senza luce entrati nel camino del medicare le loro attioni cōmettono alla fortuna, e pongono la salute dei malati in forse: e per lo piu offendono la vita loro, anchora che alle volte la natura gagliarda nō men si difenda dal male, che dalle loro ricette. Per la qual cosa auedutosi il nostro prencipe Hippocrate alcuni auisi, ò determinationi scrisse: le quali infino hoggidi anco il volgo nostro chiama aforismi, benche 'l nome sia greco. Ma perche hormai tal vocabolo è gito appresso ogni paese d' Italia, non lograrò più inchiostro attorno a lui: e men affaticarò la penna nel descriuere con esso voi quāto importi l'vtilità, il bisogno, la vertù, l'altezza del vero, e nō sofistico medicare: la quale senza gl'aforismi cespita, ouer s'auiluppa. E cosi anco se non mi dessi à credere che hormai conoscete l'importanza della presente operetta, hora vi farei tal comento, che per vn anno, non che per vno mese intiero hauresti che leggere. Holli fatto volgari per cōpiacere ad alcuni suegliati, e puliti ingegni cosi nella lingua greca, e latina, come nella nostra materna. Holli con quella censura ricorretti, che la moltitudine de vari essemplari greci m'offerse: anchora che la

derrata buona de traſlatori dal greco nel latino molto m'habbia ſoſpinto affare quella diligenza, della quale ve n'auedrete ageuolmente: coſi holli ritruouati differenti e pieni di mende, e nõ ſolamente li piu antichi, ma anco li moderni. E tanto piu mi confortaua à porui ogni diligente cura nel tradurli, come piu ſù è detto, quanto veramente conoſceuo la mia fatica eſſere ſuperflua, e leggiero l'appetito di coloro, alla cui richieſta holli fatti volgari, ſe non haueſſe (come io penſo) aggiunto de gl'altri vantaggi, e con queſta humile & arida vena dello ſcriuere ſupplito à molti difetti. Imperoche ſono di queſto parere (che che ne paia ad altri) come non ſi gioua nello ſcriuere, ò non ſi truoua nuoua materia, ò nuouo modo & ordine, ò piu luce non ſi dia alle coſe occolte e ſegrete, che per auanti nõ era, che ogni faticha preſa inutil ſia. Per la qual coſa alcuni mi potrãno facilmente taſſare, e per auentura non ſenza colore d'apparente ragione, quãdo atteſo m'habbia à riuedere i falli de i paſſati, & a migliorare la lettione de gl'aforiſmi colla fauella volgare, ſendo la latina piu in vſo, e di maggior auttorita, e riuerenza, & appreſſo li medici piu ſtimata: li quali truouataſi appreſſo la copia de i latini non curarãno punto di leggere queſti volgari purgati da qualũque errore

d'importanza, anzi reputaranno essere vile impresa l'hauerli fatti volgari. Ma io risponderei a costoro, che noi gl'habbiamo tradotti nella volgare fauella, acciò il bene piu si diffunda, quãdo la propria sustanza di quello sia che si cõmunichi piu che egli può: & acciò li piu occhi veghino l'arte essere diuina, e s'assicurrino che li medici veri non senza ragione e maestreuole indrizzo vsano la loro arte. Quãti ne sono che per la loro grassa ignoranza stimano che di pari maniera cosi li dotti, come gl'ignoranti fisici prendino la nuda e sola strada della fortuna collo scriuere delle ricette a caso: dicendo, Iddio la mandi buona: come non ci fusse alcuna arte, ne ragione del medicare. E pero auedutisi alcuni colla presente operetta delle regole, e de gl'auisi santi & ottimi del vecchio, si leuarãno dal loro capo la falsa oppenione, come Hippocrate leuolla a molti colle chiare pruoue, & euidentissime ragioni raunate nel candido libretto dell'arte: e come anco Cornelio Celso seguendo l'orme del nostro prencipe fè nel principio della sua breuissima operetta. Gl'aforismi sono tanti precetti, o tanti auisi, o tante determinationi, le quali dopo la lunga isperienza, e lungo sapere nella vecchiezza l'autore raccolse. La onde le propone quasi sempre senza appruouarle con

ragione

ragione, a guisa d'vn'oracolo, che pronontia le sentenze senza dimostrationi, quando si le debba prestare piena fede per vscir loro dalla bocca diuina. Similmēte fè l'auttore, che hauendo cosi li suoi passati truouato operare, e segretamente insegnare alli suoi discendenti e colla pruoua affinata da'l lungo vso, e molta isperienza attorno a varie malatie essere vero, quāto ei scrisse, ragioneuolmēte senza rendere ouunque la ragione delle sue diffinitiue sentenze, hal le date e colte insieme, come le piu scielte, e le piu degne, e piu mature che sieno. Imperoche vscirono dalle mani tuttauia affinate col tēpo, che scuoter suole ogni verita fuori della poluere, e purgarla sempre piu nel gire inanzi: e tanto piu che due mille anni adietro sono, & per auentura anco piu, che sopra le statere de i giudicij perfetti sono state cōtinuamente pesate, ne pure v'è mancato vn grano del suo valore: ancora che alcuni per colpa e sciagura de i primi scrittori e librari sieno trasportati, alcuni raddoplicati, alcuni raggionti insieme, & alcuni troncati: tuttauia si potemo ageuolmente auedere di cui si sia il difetto, che per conto niuno che m'habbi fatto nel mio lungo pensiero, rimēbrando ogni parte anco minima dell'opra, e conoscendo la breuità e diligēza del vecchio, si puo attribuire

a lui. Oltre che holle truouate nella republica di Platone, doue sedeano alcuni giudici molto accerbi nel castigare e correggere tutte l'opre, che vscir in luce deono. Imperoche non era lecito a veruno di mandare fuori nel cospetto del volgo alcuno volume: se li prefati giudici colle loro censure non lo hauessero riueduto: cosa ottimamēte ordinata, e contra la turba de gli scrittori moderni, che alla cieca empiono le botteghe de i librari di ciancie senza reccare frutto alcũo, anzi appō d'Aristotile sono come l'Idee di Platone somiglianti a quelle percosse della lira fatte da costui, che non sa punto sonare. Per la qual cosa Platone mando in essilio e discaccio fuori dal suo regno tutti li poeti inutili, e solamente approuò Hesiodo, & Homero, come li migliori: Somigliantemente anco Ippocrate, riprese molto l'arti superflue: percioche al tempo suo cosi fioriuano i sofisti: come hoggidi soprabondano gl'adulatori: li quali cosi riempiono l'orecchie d'alcuni Signori, che hormai non sanno che sapere altro si truoui al mondo, che hauere buona fortuna, sprezzando affatto la vertù, e pensando che'l loro naturale giudicio vegga di la de i monti della luna, e scorga l'abisso, e penetri la soda sustãza de i cieli. Cosi la cieca fortuna acceca, ouer appanna il loro vedere,

non rag-

non ragguagliando niente lo ſtato loro col paſſato di quelli, che altrimenti triomfarono, de i quali non ſaria punto di mentione, ſe la vertù non li haueſſe premiato con farli eterni di fama e di memoria. Ma non voglio dare tanta per adeſſo auttorita à gl'adulatori e ſoffiſti, che per la loro arte entri in vn cupo pelago di biaſimare l'ignoranza di molti, quando gl'aforiſmi lunga materia mi diano di dire della loro vtilità e grãdezza, ſe piu oltra haueſſe meco diliberato di lodarli colla mia inetta penna. Tuttauia ho meco penſato di honorarli aſſai, quando li doni a voi, a cui li mando tanto piu volontieri, quanto anco io me ne ſcarico hora di darne copia a queſto, & hora a quello, oltre che ancho gl'indrizzo ad vno loro legitimo padrone. E vi prego per la vecchia noſtra amiſtà, e confermata amicitia (mercè della bonta voſtra) che vi degniate di confrontarli anco voi, per riuedere la fatica mia, con vari eſſemplari greci, che ſo che n'hauete, e con gl'altri traſlatori latini. Percioche mi do a credere che vedrete maggior luce in queſti volgari, che non ha dato la diſcordia de gl'altri, e coſi ve ne ſtringo a fare quando non hauete da viſitare amalati. Spero che ſendo voi gentiliſſimo d'animo, e molto ſtudioſo delle vere lettere greçe e latine, e fedeliſſimo ſeruidore del

 vecchio,

vecchio, di cui hauete impresso così honorata forma nelle vostre medaglie, che nõ mancarete niente per gratificarui con esso lui, e con molti altri puliti ingegni, e così mi vi raccomando come amico e fratello, offerendo le mie forze ad ogni vostra richiesta. Di Milano. M.D.XLIX. Di Decembre alli XXIII.

Lucillo Filalteo Dottore Fisico.

GIOVANNI FRANCESCO MARTINIONE DOTTOR FISICO, A LO STVDIOSO LETTORE.



AVENDO ad ogni modo deliberato Messer Lucillo Filalteo di porre in luce gli aforismi del grande Hippocrate, per cõpiacere ad alcuni suoi amici dalla lingua greca ne la volgar nostra Italiana da se tradotti: & hauendo egli appresso (mercè de la cortesia sua) fattomene vn dono, fui sempre io di cõtraria oppenione, studioso Lettor mio, che per niun modo nõ si douessero stampare, si per molte e diuerse ragioni, si per quella principalmente, che le cose della scienza di Medicina solo deono trattarsi tra dotti, à guisa de i sacrificij de la dea chiamata da gli antichi Cerere, à i quali nõ era lecito che niun volgare vi fosse presente, acciò che le cose sacre non fossero palesi, & perciò per uersamente intese, dal rozzo volgo sprezzate. Ma poscia che egli piu volte con efficacissime ragioni mi si oppose: ne io son tale che tanto ami l' oppenione propria, ò qual si voglia altra cosa mia, che in altrui volontieri non la riconosca migliore, sapendo quanto sia ceco l' amore di se stesso, & quanto meritamente sia stato giudicato da Platone essere la cagione de tutti i mali, ho creduto alla fine molto migliore poter essere il parer suo. Il perche richiedendomi con maggior instanza ogni giorno che si stampassero, ragionandone piu volte insieme, ho voluto anch' io riuedergli. La qual cosa quantunque mal voluntieri nel principio facessi: perciò che mi cõuenia leggere gli aphorismi d' Hippocrate tradotti nella nostra volgar lingua, della

quale

quale io giamai non ne fui vago: ricordandomi nondimeno che da M. Lucillo erano stati tradotti (delle cui buone parti non dirò altro qui, se non che quanto egli vaglia chiaramente ne possono far fede à ciascuno le tradottioni sue fatte latine e ne la Dialettica, e ne la Philosophia, primieramente essendosi letto latino per opra sua Simplicio sopra i predicamenti, & il medesimo sopra la Phisica, & sopra il Cielo: Giouanni Grammatico sopra la Posteriore, & l'istesso sopra la Phisica, Alessandro sopra la Topica, & poscia vltimamente sopra i Parui Naturali: & molti altri che dà ciascuno si possono uedere) deliberai quãto piu potessi diligentemente leggergli, aggiuntoui insieme il testo greco per sapere chiaramente quanto fosse fedele la tradottione. Qui harei creduto io ogni altra cosa, fuor che ci fosse rimasta ne gli aforismi nuoua materia, che per adietro nõ fosse stata diligentemente considerata: conciosia cosa che tanti grandi huomini ogni loro studio & pensiere v' hanno posto nell' essaminare minutissimamente qual si voglia parola d' essi, che homai non douea rimanere niun luogo di nuoua consideratione à qualunque gran dotto, non che à me, che da tal nome m'aueggio essere molto lontano. Ma poi che cõsiderãdo la tradottione volgare, & le parole del testo greco, molte cose mi ci sono occorse: che secondo il debole giudicio mio, ò non sono state d'altrui considerate, ò men compiutamente, ouer, se pur liberamẽte parlar debbo, peruersamente & non senza grande loro errore: non ho potuto far di meno che, quantunque douendo scriuere nella lingua volgare non mi sodisfacessi, dall'amore però della verità costretto non habbia scritto sopra le cose che mi occorreano alcune annota-

annotationi, che piu tosto paradossi le potrei meritamente chiamare. Et perche in queste trasportato dall'ardore del scriuere & dall'amore dell'inuentione nuoua mi era alquanto piu diffuso, di maniera che douendosi stampare, si come à ciò mi esortauano alcuni amici, non si poteano porre nel margine, & ancho malageuolmente tra l'vno aphorismo e l'altro, però ristrignendole quanto piu ho potuto, & fatta la scielta d'alcune piu brieui (sperando per lo inanzi di questa medesima materia latinamente, & piu al lungo scriuerne, nel qual luogo pienamente si dimostrarà ciò che per breuità si può qui desiderare) m'è paruto insieme co gli aforismi nel miglior modo che si è potuto, lasciarle stampare. La qual cosa quantunque per adietro nō hauessi giamai pensato di fare (essendo capitale nemico di costoro, che ò nella lingua latina, ò nella volgare scriuendo, ciò che la notte sognāno, la matina pongono alla stampa, come se con Apolline, ò con la Sibilla hauessero ragionato, costretti dopò ben spesso, non senza grande loro vergogna, à mutar parere) persuaso nondimeno d'alcuni miei amici che per piu ragioni cosi richiedeano gli aforismi fatti volgari: et perche anco non puotea darmi à credere che solo tra volgari, come ostinatamēte si pēsauano alcuni, hauessero à dimorarsi, sapendo io & qual fosse la tradottione, et di cui: ho pure fatto quello che giamai di prima nō credea: cosi sperando douer auenire, che quanto piu cosa volgare potesse parere ad alcuni, che gli aforismi da la lingua greca ne la volgar nr̄a fossero tradotti cosi tanto meno volgar poterssi stimare, che le cose grece colla volgar lingua si essaminassero. Ne dirò io altro delle annotationi mie se nō che oue egli pur auēga che

alle mani

alle mani de i dotti peruengano, nõ gli fia graue ricordã dosi talhora della sentenza volgata appresso i Greci,

Πολλάκι καὶ κήπωρος ἀνὴρ μάλα καίριον εἶπεν.

vedere ciò che con non poca fatica per vtilità commune raccolto qui hauemo, secondo il costume nostro al giudicio loro rimettẽdo & questa, & qual si voglia altra cosa nostra. Non però vorrei: quantunche talhor siamo stati costretti scostarsi dall' oppenione di Galeno: credessero questo per altra cagione essere fatto, che per amore della verità. Alla quale risguardando, acciòche le scienze non fossero priuate del fine loro, meritamente in qualunque facoltà (auertẽdo sempre che, come già ne insegnò Aristotele, d'vna sola cosa egli è vna sola verità) non tanto à quei che scriuono, quãto alle cose scritte, lasciate le diuerse sette, douressimo hoggimai attendere: si fattamente però che, si come in tutte le altre scienze riuerire douemo i prencipi loro: così nella Filosofia e nella Medicina riconoscendo Galeno per quello singolare huomo ch' egli fù, che dopò Hippocrate non ne fù giamai, ne sarà forse il maggiore, non fosse lecito à ciascuno ben spesso, senza ragione dannarlo, alcune leggieri & apparenti contradittioni apertamẽte chiamãdo errori, e di cotai ciancie riempiendone volumi: tanto men degni in ciò di iscusatione, quanto che per acquistar nome (almeno come colui che brusciò il tempio della Diana Ephesia) & non per amore della verità hãno scritto, si come dalle opre loro ne appare. Io adunque che solo dall' amore d'essa (sallo Iddio) à ciò fui spinto, nõ dubbito che meritamente non sia iscusato: e tanto maggiormente che posto che del tutto non siamo giunti al desiato segno della verità, almeno ne saranno debitori, se pur già il

vero c' insegnò Aristotele, quei che p cagione nostra più felicemente vi peruerranno. Ne dee alcun ritrare dalle annotationi nostre la cõmune & grande merauiglia, che le lettere grece siano mescolate colle uolgari. Percioche douendo essere lecito à ciascuno (secondo il giudicio nostro) pur che si scriuano cose buone, scriuere in quella lingua, & in quel modo, che più gli aggrada, nõ dee essere maggior la merauiglia che con le lettere volgari vi si leggano le grece, che cõ le latine esse grece: ò con le uolgari le latine: nõ essendoui altra differenza, se non che d'vna cosa, come gia vsata & antica niun più se ne merauiglia (della quale pure già se ne merauigliarono i Romani: & fù ad alcuni à que tẽpi cosa molto abhomineuole) de l'altra, come nuoua & nõ piu vsata quei specialmente se ne merauigliano che la scorza de le cose considerano: non accorgendosi quanto gran tiranno sia sempre stata la consuetudine, che di continuo risguardando à ciò che piu le piace, di leggieri le cose lecite suol far illecite: & per il contrario le illecite ben spesso suol fare lecite. Fui sempre io di quella oppenione, come si voglia che à ciascuno piaccia di scriuere, principalmẽte douersi scriuere cose buone. Il pche oltre alle aggiunte annotationi, risguardando all'vtilità del lettore, & perciò osseruata in alcuni luoghi la varietà de diuersi testi, ho posto in margine in molti altri luoghi le parole del testo greco, ò pche potesse sospicare alcuno che altrimenti si doureb bono tradorre, ò perche diuersamente le hauessero gli altri traslatori tradotte (il che fù la principal cagione che ciò fare douessi) & perciò più ageuolmente giudicar potesse il lettore che meglio arriuasse al senso dell' autore: ò perche occorrendo alcune parole grece, che

da diuersi

da diuerſi cō diuerſe parole però in vn medeſimo ſenſo
poſſono eſſere tradotte,foſſe lecito à ciaſcuno tradorle
à ſuo modo:ò pche conſiderata in alcuni luoghi la bre
uità & la bellezza della lingua greca, poteſſe di ciò
per maggior vantaggio, & quaſi alla fuggita accor-
gerſi il lettore.La qual fatica,che nel vero nō mi è ſta
ta poca,ho fatto io tanto più diligētemente, quāto che
ſapeua di certo grādiſſima douer eſſere l'vtilità di co-
loro,nelle mani de quali puerrāno gli aforiſmi,e tanto
maggiormente ſe della lingua greca ſaranno ſtudioſi.
In queſto modo ho io accreſciuto gli aphoriſmi da M.
Lucillo tradotti.La qual coſa nō harei ardito à fare,ſe
à ciò nō m'haueſſe eſortato eſſo M. Lucillo,che tanto
meglio harebbe queſto medeſimo fatto, quāto ch'egli
hà molto miglior giudicio, dottrina, & d' ogni ſorte
eruditione,coſe le quali in noi ouer nō ſono,ò ſono de
boliſſime.Ma poſcia che dalla nemica ſua fortuna ho
mai troppo acerbamente pcoſſo hà laſciato cotal ca-
rico à noi:facēdo giudice il dotto lettore de le annota-
tioni & de la fatica noſtra, diremo liberamente della
traslatione d'eſſi aforiſmi, che infino ad hora non v'è
ſtata la migliore, ne la più fedele:di maniera che tra
tutti gli altri i priuati gētil'huomini,che dell'otio ſono
nemici,ne riportarāno dalla lettione loro piacere grā-
diſſimo,& nō poca vtilità, conſultandoſi però, quādo
ſia il biſogno,co'l dottor fiſico,che altrimēti ſono trop
po pericoloſe le coſe della ſcienza di Medicina mal in
teſe. I volgari parimēte dalla lettione loro s' auederā-
no come non ſenza grandiſſima ragione ſi può eſſerci
tare l'vfficio del medicare:ſciocamēte perſuadendoſi
alcuni,perche talhor odono vn medeſimo rimedio da
diuerſi eſſer vſato, che tutti vgualmēte poſſino eſſere
Dottori

Dottori, ne vi sia tra loro alcuna differenza: nòn altrimẽti di quello che già credettero anche alcuni altri al tempo d'Hippocrate, nõ potendo scernere i buoni da i cattiui, però che vgualmente vdiuano da tutti esser nomata l'orzada, chiamata da i Greci πτισάνη, l'acqua melata, & alcune sorti de vini. Reputarãno adunque leggendo gli aforismi, essergli cõceduta dal cielo vna singolar gratia d'hauere nelle mani alcuni santi misteri della scienza di Medicina (che cosi ad ogni modo deono credere) de quali intẽdendone per auentura alcune parti, terrano per fermo non intenderle, se prima non le ragionaranno co'l dottore: & in contrario non intendendole, reputaranno ciò auenire p la grandezza della scienza: qnci potendo di leggieri accorgersi quãto furfantescamente siano hoggidi da alcuni ingãnati: i quali pcio che sanno ordinare vn crestere, ouer anco ardiscono ordinare della cassia, cosa la quale nõ meno souente hoggidi vsamo di quel che già vsarono i piu vecchi l'orzada, sfacciatamente pigliatosi il nome del dottore (di cui già ne scrisse Hippocrate, ἰητρὸς γὰρ φιλόσοφος, ἰσόθεος, cioè che sendo egli philosopho si come tutti essere deono, è vguale à Iddio: con queste parole volendo, come io credo, apertamẽte dimostrarne maggiori essere le forze & la dignità di questa nostra scienza di quella di qualunque altra) dando à credere colle loro arti che molto vagliono, miseramente insieme con la robba tolgono l' altrui vita, cosa nel vero degna di grandissimo castigo. Leggerãno appresso il giuramento d' Hippocrate tradotto dal medesimo M. Lucillo ad instãtia nostra: acciochè essendo stampato insieme co gli aforismi, fosse chiaro al mondo quanto da bene dee essere il dottore: & perciò nõ poter essere

questo

questo vfficio de furfanti, de quali à i tempi nostri ne sono ripiene le città. Ma che diro io homai di alcuni, i quali gia parmi vedere del tutto sprezzare queste co se nostre? Non altro certamente, se non che souenendo mi la sentenza d' Aristophane poeta comico,

Ἀλλ' οὐκ ἔνεστι συκοφάντου δήγματος,

reputarò che vdire non si deono, pronosticando che si come da i morsi loro niun si puo difendere, così anche la loro infermità del tutto essere incurabile: per il contrario sperando questa qual si sia fatica nostra molto più grata & cara douer essere à i dotti, & à quei specialmente che della lingua greca si dilettano. Imperciochè ne così ostinatamẽte hauemo noi scritta alcuna cosa, che mostratane vna migliore non siamo apparecchiati per mutar parere: & che che si sia cio che da noi è scritto, non fù ad altro fine scritto, che per l'altrui vtilità, quanto alle deboli forze nostre è stato concesso. Lasciata adunque l' antica libertà à i maldicenti, che sempre fù di biasimar le cose che meno intendono, non sprezzarà lo studioso lettore questa qual si sia fatica nostra: & noi confermati nell'antico nostro proponimento, che ogn'hor fù di giouar altrui quanto piu potessimo, s' affaticaremo in scriuere per inanzi nella lingua latina cose di maggior importanza, oue egli pur auenga che, tra tanto nõ dispiacẽdo del tutto la presente fatica à i dotti, à ciò poter fare primieramente ne conceda la gratia Iddio.

Di Milano il di xv. di Settembre. M. D. L I.



La prima

GIVRAMENTO D'HIPPOCRATE COO.



IO Giuro per Apollo medico, per Esculapio, & Igea, e Panagea, e faccio tutti i Dei, e tutte le Dee testimonij di ciò, che sono per osseruare intieramẽte con tutto il mio potere, e *sapere questo mio giuramento, e questa mia †cedula di mano propria scritta; reputando colui, che m'ha questa arte insegnato, nel luogo de i miei genitori; con cui sono per communicare la mia sostanza, & con esso lui parteciparla à suoi bisogni; e reputare la sua stirpe, come fosse quella de miei *fratelli; & insegnarle questa arte (pur che la uoglia impa-

* Nel testo Greco leggesi, κρίσιν.

† ξυγγραφήν.

* ἀδελφοῖς ἄῤῥεσι.

*ξυγγραφῆς.

*imparare) ſenza mercede, e * cautione; e communicare i precetti, e documenti, e tutto il reſto della diſciplina à miei figliuoli, & à quei del mio maeſtro, & à gli ſcolari, liquali ſaranno conſegnati co'l giuramento pertinente alla legge del medicare, e non ad altrui. Vſarò quelle uiuande, le quali ſecondo la mia poſſanza, e †parere giouaranno à gli afflitti, aſtenendomi da coſe dannoſe & ingiuſte. Ne darò † medicina altrui mortifera, anchora che foſsi richieſto; e tanpoco conſentirò à tal conſeglio. Similmente ne * peſſolo di ſotto porgerò alle femine, che le faccia ſgrauidare; ma la uita mia mãterrò pura & innocente, e parimente l'arte. Non taglierò i luoghi moleſtati dalla pietra; ma ciò fare laſciarò à coloro, che uſano queſto eſſercitio. Appreſſo à quante

†κρίσιν.

†οὐδὲ φάρμακον οὐδενὶ αἰτηθεὶς θανάσιμον.

*πεσὸν φθόριον.

quante case me n'andrò, tutte entrarò per utilità de gli amalati fuori d'ogni ingiuria uoluntaria, & altra corruttela, e massimamente uenerea, così ne i corpi delle donne, come de gl'huomini liberi, ò serui. E quante cose curando, ò non curando uedrò, od udirò della loro uita, lequali diuolgare non è lecito, le taccierò, reputãdo che tai cose debbano essere celate.† Hora hauẽdo questo giuramento assolutamente fatto, non turbãdolo punto, mi sia lecito godere la uita, e l'arte cõ buona reputatione sempre per l'auuenire appò tutti gli huomini; ma se di lui fossi trasgressore ritrouato, & hauere giurato falsamente, altrimenti m' auenga.

† ὅρκον μὲν οὖν μοι τόνδε ἐπιτελέα ποιέοντι

❧ ❧

❧

LA PRIMA PARTE
DE GLI
AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.



*LA VITA è breue, l'Arte lunga, l'occasione *ueloce, la †pruoua pericolosa, e'l giudicio dificile. Appresso fa di mestieri che non solamente se stesso presti facitore delle cose opportune; ma anco il malato, e gl'astanti, e le cose steriori.* *ὀξύς. †πεῖρα.

II.

N*Elle turbationi del uentre, e ne i uomiti fatti spontaneamête, purgandosi le tai cose, le quali deono esser purgate, giouano, & ageuolmente sostengonsi;*

 altri

altrimenti n'auerrà il contrario. Così anco *nelle uacuationi de uasi, pure che si facciano le cose che far cõuiene, reca profitto, e portanosi ageuolmẽte; altrimenti accaderà il contrario. Adunque bisogna † adocchiare la regione, la stagione, l'età, le malatie, nelle quali sia il bisogno, ò nò.

* οὕτω δὲ ἡ κενεαγγείη, ἢν μὲν οἷα δεῖ γίγνεσθαι, γίγνοιτο.

† ἐμβλέπειν.

III.

LE * habitudini de gl' essercitatori, se sommamente sarãno buone nell' estremo, pericolose sono; peroche in quello non possono elleno durare, ne quetarsi. La onde nõ acquetandosi, e men potendo migliorare, resta adunque che peggiorino. Adunque per rispetto de cotai cose gioua †spacciatamẽte alleggerire quella buona habitudine; acciò di nuouo il corpo prenda principio di nutricarsi. Ne anco conuiene le *squalidezze

* ἐν τοῖσι γυμναστικοῖσιν αἱ ἐπ' ἄκρον εὐεξίαι.

† μὴ βραδέως.

* τὰς ξυμπτώσιας.

dezze infino all'estremo ridorre; percioche non è cosa sicura; ma quanto potrà tolerare la natura di quello, à cui bisogno sia il leggerire. Similmente sicuri nõ sono i uotamenti ridotti infin' allo stremo. Et altresi li ristori stremi sono pericolosi.

IIII.

LE †*sottili diete e studiosamẽte osseruate sono sempre pericolose nelle lunghe malatie, & anco nelle corte, quando non sono conueneuoli. Appresso le diete, che peruengono infin' all'estrema sottilità, sono malageuoli; perochè sono anco* **graui l'estreme repletioni.*

† αἱ λεπταὶ, καὶ ἀκριβέες δίαιται καὶ ἐν τοῖσι μακροῖσιν ἀεὶ πάθεσι καὶ ἐν τοῖσιν ὀξέσιν οὗ μὴ ἐπιδέχεται σφαλεραί.

* χαλεπαί.

V.

E*Rrano* †*gl'infermi nell'uso de cibi leggiermente; per laqual cosa piu sono offesi;* **cõciosia che ogni errore, ilquale si cõmettesse, diuenti piu grande, che*

† Ἐν τῇσι λεπτῇσι διαίτῃσι ἁμαρτάνουσιν οἱ νοσέοντες, διὸ μᾶλλον βλά-

non sarebbe nell'uso de cibi un pò piu possenti. E per questo anco à sani la dieta molto sottile,†con instituto, e diligenza osseruata, è dubbiosa; perche gl' errori loro*difficilmente sostengonosi. La†onde il modo del uiuere tenue, e molto isquisito, è piu fallace per lo piu di quello, ilquale fosse un pò piu efficace.

πτονται. In alcuni testi non si legge quella particola, τῆσι, articolo appresso à i Greci; meglio nõdimeno essendo che ui se legga. In alcuni altri leggesi in questo modo, ἐν τῇσι λεπτῇσι διαίτῃσιν τὰ πολλὰ ἁμαρτάνοντες οἱ νοσέοντες, διὸ μᾶλλον βλάπτονται, cioè errano per lo piu gl'infermi facendo la dieta sottile, perciò piu sono offesi; miglior essendo la prima lettione, si come nel comento c'insegna Galeno. Nelqual luogo per maggior auantaggio auertirà il diligente lettore in alcuni comenti scriuersi ἁμαρτάνοντες, (stimando io questa essere la uera lettione d'esso comento) & in alcuni altri ἁμαρτάνουσι; e parimente in alcuni scriuersi βλάπτοντες, & in alcuni βλάπτονται, lettione secondo il mio giudicio migliore: et oltre à ciò corrottamente in alcuni leggersi δύο, nome, cioè due cose, in uece di διὸ, auuerbio, cioè per laqual cosa; ò doue che l'una et l'altra parola ui si legga (si come parmi hauer letto Leoniceno) senza alcun dubbio douersi leuare la δύο, come chiaramente dall'istesso comento Greco ricauar potemo.

*Πᾶν γὰρ τὸ ἁμάρτημα, ὃ ἂν γίνηται, μέγα γίνεται μᾶλλον ἐν τῇσι λεπτῇσι, ἢ ἐν τῇσιν ὀλίγον ἁδροτέρῃσι διαίτῃσι. In alcuni testi non si legge quella parola, τὸ ἁμάρτημα, cioè errore. In alcuni altri non si legge quella, μέγα, cioè grande; si come anco altroue si

trala-

tralaſciano quelle, ἐν τῇσι λεπτῇσι, cioè nelle ſottili diete, parole che pur da ſe nel teſto ſi intendono. In un teſto antico ſcritto à mano ho letto io in queſto modo, πᾶν γὰρ ὅ ἂν γίνηται μέγα, γίνηται μᾶλλον, ἢ ἐν τῇσι ὀλίγον ἁδροτέρῃσι διαίτῃσι, cioè conciosſia coſa, che tutto quel, che ſi faccia grande, maggiore ſi faccia, che non ſi farebbe nelle diete poco piu poſſenti. Dopò lequali parole auertir ci biſogna che nel detto teſto ciò che ne ſegue ſi legge come ſe foſſe un' altro Aforiſmo ſeparato; lettioni nel uero molto diuerſe, delle quali ſecondo il parer mio la prima è la migliore.

†Καθεστηκυῖαι, καὶ ἀκριβέες δίαιται. Altroue nõ ſi legge q̃lla parola, καὶ ἀκριβέες, nella maggior parte però d'i teſti ritruouãdoſi.

*Χαλεπώτερον. Altroue leggeſi, Χαλεπώτερα, coſa medeſima.

† Διὰ τοῦτο οὖν αἱ λεπταὶ καὶ ἀκριβέες δίαιται σφαλεραὶ ἐς τὰ πλεῖστα τῶν σμικρὸν ἁδροτέρων. In alcuni teſti ſi tralaſcia quella particella οὖν, la qual però quaſi in tutti gli altri ſi ritruoua. Leoniceno parimente non pare hauer hauuto nel ſuo teſto quella parola ἐς τὰ πλεῖστα, cioè per lo piu; hauendola io nõdimeno ueduta in tutti quei teſti, che infino ad hora mi ſono uenuti alle mani. Altroue anco in uece di quella parola σμικρὸν, cioè poco, leggeſi σμικρῷ, & altroue σμικρῶς, coſa medeſima.

VI.

OTtime ſono l'eſtreme, e diligenti *cure all'eſtreme malatie. *θεραπεῖαι.

VII.

QVando è molto acuta la malatia, immantenẽte reca l'eſtreme *trauaglie, *πόνους.

† ἐσχάτως λεπτοτάτῃ διαίτῃ. & è necessario d'usare l'† estremamente sottile dieta. E quando che nò,* e che piu

* ἀλλά. possenti cibi usare si possa; scostarrati

† νοῦσος μαλθακωτέρη. tanto, quanto piu leggiera fosse l'infermità dell'estreme.

VIII.

QVantunque uolte fosse la malatia nel sommo uigore, all'hora necessaria è la dieta sottilissima.

IX.

NEl uero è che bisogna conietturare

† τῇ ἐξαρκέσει τῇ διαίτῃ. se'l malato† con questo tenue uiuere potrà basteuolmente durare infin' al uigore

* ἀπαυδήσει re dell'infermità; ò se prima egli * uerrà à mancare, ne con tal uiuere potrà

† ἀπαυδήσει, καὶ ἀμβλυνεῖται. durare; ò se la malatia auanti † mancarà, e scemarà il suo ualore.

X.

LA onde conuiene à coloro incontanente uiuere sottilmente, alliquali prestamente

stamēte auuerrà il uigore. Ma se egli tardasse, bisogna nella sua uenuta, & anco auanti alquanto del cibo sottraggere. Nel uero è che per l'inanzi *piu largamente li cibarai, acciò che possino durare.

* πιωτέρως. Altroue leggesi, ἠπιωτέρως, cioè piu piaceuolmente, cosa medesima.

XI.

NElli parosismi bisogna †posporlo; peroche offerendolo nocerai; & anco lo leuarai ne i parosismi che uengono à loro termini de i ritorni, quando le malatie *ritornano à gl'assalti.

† ὑποςέλλεσθαι.

* παροξύνεται.

XII.

LE malatie, e le stagioni dell'anno, e li ritorni de i circuiti loro l'uno all'altro ò di giorno in giorno, ouer oltra l'uno di il terzo, ouer anco per piu spatio succedendo, anzi anco †le cose che dopò appariscono daranno segni de i parosismi, e loro *stati: come nel male

† ἐπιφαινόμενα.

* καταστάσιας.

di costa

† πτύελον.

di costa se apparrà subito † lo sputo nel cõminciamento, abbreuiarâ il male; ma se dopò palesarassi, lo prolongarâ. Appresso l'urina, le fecie, i sudori apparendo dechiararano le malatie; le quali bene, ò male giudicanosi; e quali sono breui, ò lunghe.

XIII.

* οἱ καθεστικότες.

† ἥκισα.

* ἃ ἂμ τύχῃ αὐτὰ ἑωυτῶμ προτυμότερα ἔοντα.

*I Vecchi ageuolissimamẽte sostengono il digiuno. Secondariamente * quei dell' età matura. † Assai meno quei dell' adolescenza; e de tutti molto piu meno li fanciulli; & anco de questi medesimi * quelli che per la loro uentura sono piu uiuaci.*

XIIII.

† τὰ αὐξανόμενα.

* πλεῖσομ θερμόν.

*LE † cose che crescono hanno * molto calore innato. Adunque le fa di mestieri molto nodrimento; altrimenti il loro corpo si logra. I uecchi poca caldezza*

innata

innata tengono; però a loro fà bisogno di†poche cose che li scaldino; perciochè dalle molte spegnerebbesi. La onde i uecchi anco non sono soprapresi da febbri similmente acute; perche il lor corpo è freddo.

† ὀλίγων ὑπεκκαυμάτων.

XV.

*NEl uerno, e nella primauera li uentri naturalmente sono caldißimi, e sonni lunghißimi. Adunque in queste stagioni piu*nodrimento dar conuiene. E conciosia che habbino molto calore innato; adunque hãno bisogno di piu nodrimento. Di ciò segno dano l'etadi, e† quelli che s'essercitano alle braccia.*

* προσάρματα.

† ἀθληταί.

XVI.

*GLi*humidi cibi cõferiscono à tutti i febbricitanti, e specialmente à putti; & à gli altri che sogliono in questo modo cibarsi.*

* Αἱ ὑγρὰι δίαιται πᾶσι τοῖσι πυρεταίνουσι ξυμφέρουσι. Altroue leggesi, αἱ

Et

ὑγρὰ πᾶσαι δίαιται τοῖσι πυρεταίνουσι ξυμφέρουσι, *cioè tutti gli cibi humidi cõferiscono à i febbricitanti; lettione laquale parmi hauer seguito Galeno nell'ottauo libro del modo di medicare presso alla fine, & anche nel primo libro di conseruare la sanità poco di lungi dal mezzo.*

XVII.

† κατὰ μέρος

* δοτέον δέ τι καὶ τῷ ἔθει.

ET attẽderai à ciascuno che una sol fiata, ò due uolte; e più, ò meno; e† partitamẽte si ciba. Et anco cõuiene un certo che concedere al solito, alla stagione, alla regione, all'età.*

XVIII.

† ῥήϊστα.

* ἦρος δεύτερον.

*NEll'estate, e nel autunno i cibi malageuolissimamente si portano; ma nel uerno †ageuolissimamente; e *dopò nella primauera.*

XIX.

† ἐν τῇσι περιόδοισι παροξυνομένοισι.

* ἀλλ' ἀφαιρέειν τῶν προσθεσίων πρὸ τῶν κρισίων.

*NOn è douere di porgere cibo† à gli assaliti dalli parosismi, de i circuiti; ne à quello sforzarli; *anzi cõuiene sottraggerne di quel che gli si daua auanti dello giudicare.*

Non

XX.

*NOn mouerai, ne rinouerai, ne con medicine, ne con altri ſtimoli, le coſe lequali giudicanoſi, *e ſono †poco inanzi giudicate; ma permettele.*

*Καὶ, particola che ragioneuolmente eſporre ſi dee ἀντὶ τοῦ, ἢ, cioè, per ouero; quantunque coſi non piaccia à Galeno; nelqual modo fù però anche dal medeſimo eſpoſta poco piu di ſotto dichiarando l'Aforiſmo trenteſimoquarto della ſeconda parte.

† Ἀρτίως, parola da Galeno eſpoſta per τελέως, καὶ ἀνελλιπῶς, cioè, intieramente e perfettamente. La qual eſpoſitione, (eſſendo della detta parola il piu proprio ſignificato, nuouamente, ouer poco inanzi,) non ſenza ragione potrebbe forſe da alcuni eſſere ſtimata ſouerchia, ſe pur dello giudicare perfetto, (ilqual chiamano i Greci, κρίσιν, coſi inſegnandone l'iſteſſo Galeno nel principio del terzo libro de i giudicij,) intendere uoleſsimo: ſi come piu al lungo nelle latine noſtre annotationi dimoſtraremo.

XXI.

*LE coſe che cauar fuori biſogna, di là le ſgombrarai per luoghi gioueuoli, doue ſpecialmente la natura è *auiata.*

*ῥέπῃ.

XXII.

*PVrgarai cõ medicine le †coſe digeſte, *e nõ deſtarai le crude; ne anco ne i*

†πέπονα.

*καὶ κινέειν μὴ ὠμά.

†ἢν μὴ ὀργᾷ, τὰ δὲ πολλὰ οὐκ ὀργᾷ. *ne i comminciamenti; †eccetto ſe non foſſero furioſe. Ma ſono per lo piu ſenza furore.*

XXIII.

*τὰ χωρέοντα. GLi*ſcrementi non preſtano conietura con la loro moltitudine, ma quãdo eſcono fuori le coſe che ſpicare ſi deono, e che facilmente ſi tolerano; e quãdo*

†μέχρι λειποθυμίης. *foſſe biſogno, †infino allo sfinimento d' animo fuori gli cauarai; e ciò farai,*

*ἢν ἐξαρκέσῃ ὁ νοσέων. **pur che 'l malato durar poſſa.*

XXIIII.

DI rado ne i mali acuti, e ne i cõmin ciamenti uſarai medicine purgatorie; e prima auuertendo bene ciò farai.

XXV.

SE le tai coſe purgarannoſi, lequai

†εὐφόρως. *purgare conuerebbe, giouarà, & †age uolmente ſoſteneraſsi; ma le coſe contra*

*δυσχερῶς. *rie*malageuolmente.*

La ſecon

LA SECONDA PARTE DE GLI AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.

IL Sonno, che †affanno reca nelle malatie, è mortifero; ma se utile fia, non sarà mortifero. †πόνον.

II.

QVando il sonno acqueta la * pazzia, è bene. *παραφροσύνην.

III.

AMbidue il sonno, e la ueglia oltre la meta sua fatti sono cattiui.

IIII.

NE †sacietà, ne fame, ne alcuna altra cosa è buona, che sia souerchia alla natura. †πλησμονή.

V.

*κόποι. LE*stanchezze che auuengono da se medesime, dano auiso di futuro male.

VI.

†τὰ πολλά. CHiunque †totalmente nõ sente i dolori desti in alcuna parte del corpo, hà la mente inferma.

VII.

*νωθρῶς. COnuiene quei corpi *à poco à poco ristorare, che per lungo tempo magri diuennero; ma quei †breuemente, che in poco di tempo sonosi lograti. †ὀλίγως.

VIII.

SE alcuno doppo l'infermità, prendendo cibo, non si farà gagliardo, è segno che'l corpo usa troppo cibo; ma nõ prendendolo, se questo auerrà, sappi che gli fà bisogno il uotarsi.

IX.

*εὔροα. BIsogna fare li corpi *ben auiati, quando li uorrai purgare.

Li cor

X.

LI corpi non puri quanto piu nodricarai, tanto piu li offenderai.

XI.

PIu facilmente si †empie di bere uino, che di cibo. †ῥᾷον πληροῦ= σθαι ποτοῦ.

XII.

*LE reliquie delle malatie *giudicate sogliono ritornare.* *μετὰ κρίσιν

XIII.

*A Quanti †auuerrà il giudicio del male, à questi la notte precedente del parosismo suol essere graue; ma la uegnēte *ben spesso è assai piu tolerabile.* †γένηται. *ὡς ἐπὶ τὸ πολύ.

XIIII.

NE i flussi de i uentri le mutationi degli scrementi giouano, eccetto se non si mutassero nelli cattiui.

XV.

*DOue la †gola fosse inferma, ò *na=* †φάρυγξ. *φύματα.

ſcenze nel corpo pullulaſſero, conſiderarai gli ſcrementi; percioche ſe foſſero colerici, il corpo inſieme amalato ſarebbe. Ma ſe foſſero ſimili à quelli de i ſani, ſecuramente il corpo nodricarai.

XVI.

QVando ſi hà fame, non biſogna †affaticarſi.

† πονέειν.

XVII.

DOue piu cibo entraſſe che la natura ſopporti, recarà malatia; *e ſegno di ciò nel medicarla ſi prende.

* δηλοῖ δὲ ἡ ἴησις.

XVIII.

GLi ſcrementi delle coſe, che †in un tratto, e preſtamente *nudricano, preſtamente eſcono.

† ἀθρόως.

* τῶν τρεφόντων. Altroue, τῶν τρεφομένων.

XIX.

IL predire della morte, ò della ſanità nelle malatie acute †non è totalmente ſecuro.

† οὐ πάμπαν.

A quanti

XX.

A Quanti nella giouanezza li uentri ſono humidi, à coſtoro inuecchiandoſi diuengono ſecchi. Et à quanti nella giouanezza ſono ſecchi, nell'inuecchiarſi, gli diuengono humidi.

XXI.

LA fame ſpegneſi† con bere del uino. †θώρηξις.

XXII.

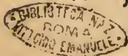
LE malatie che naſcono* dall'empir= *ἀπὸ πλησ=
ſi, il uotare le cura; e quante procedono μονῆς.
dal uotarſi, l'empiere le ſana;* e ſimilmẽ *ϗ τῶν ἄλ=
te le altre coſe colle cõtrarie ſi curano. λων ἡ ὑπεναν-
τίωσις.

XXIII.

LE acute malatie ſi †ſtabiliſcono in †κρίνεται.
quattordici giorni.

XXIIII.

IL quarto di è ſegno del ſettimo. L'ottauo è principio dell' altra ſettimana. Conſiderare anco biſogna l'undecimo;



perche questo è il quarto dell'altra settimana. Appresso considerarai il decimosettimo; peroche questo è il quarto doppo il quartodecimo; e settimo doppo l'undecimo.

XXV.

*τὰ πολλά.

*Le febbri quartane dell' estate *le piu uolte sono corte; ma quelle dell'autunno sono lunghe; e massimamẽte quelle che †toccano della uernata.*

†πρὸς τὸν χειμῶνα συνάπτοντες.

XXVI.

Meglio è che la febbre soprauenga allo spasimo; che lo spasimo alla febbre.

XXVII.

*τοῖσι μὴ κατὰ λόγον κουφίζουσι.

*Alle *cose che senza ragione alleuiano non conuiene prestar fede; ne oltre modo pauentarsi delle cose cattiue, che sono fatte scioccamente; perche di queste molte non hanno fermezza; ne sogliono durare molto; ne prolungarsi.*

Il corpo

XXVIII.

*IL corpo di quei che non in tutto †leggiermente febbricitano perseuerando, e non disfacendosi punto, ouero *stenuandosi oltra ragione, è male; perciocche quello significa lunga infermità; e questo debolezza.* †ἐπιπολαίως. *συντήκεσθαι.

XXIX.

NEl cõminciamento delle malatie se ti parrà alcuna cosa, che mossa esser debba, destala; ma nel uigore meglio è che t'acqueti.

XXX.

PResso al principio, e presso alla fine tutte le cose sono debolissime; ma ne i uigori fortissime.

XXXI.

SE alcuno si cibarà bene, †sendo anchora fieuole, & il corpo non si ristorarà, è male. †ἐξ ἀρρωστίης.

XXXII.

*PEr lo piu tutti che ſtano male, ſe nel principio ſi cibano bene, e niente miglio rano, di nuouo uerſo la fine*abborriſco no il cibo. Ma quelli che nel cōmincia mēto ſortemēte ſchiffano il paſto, dopô mangiando bene, †meglio ſi liberano.*

*ἀσιτέουσι.

†βέλτιον ἀπαλλάσσουσιν

XXXIII.

*LO *ſtarè in ceruello in qualunque malatia, e receuere bene le coſe offerte è coſa buona; ma il contrario è male.*

*τὸ ἐρρῶσθαι τὴν διάνοιαν, καὶ εὖ ἔχειν πρὸς τὰς προσφοράς.

XXXIIII.

*QVelli ſono men in pericolo nelle malatie, alli quali piu familiare è l'infer mità †ò per la loro natura, ò p habito, ò per l'età, ò per la*ſtagione, che coloro alliquali niuna di queſte coſe è propria.*

†καὶ.
*ὥρης.

XXXV.

IN tutte le malatie meglio è che le parti uicine all'ombilico & al †pettine- chio

†τὸ ἦτρον.

chio ſiano graſſe; ma coſa maligna è che le ſiano molto ſtenuate, e ſqualide; & anco queſta è coſa perglioſa alle purgationi da baſſo.

XXXVI.

C*Oloro che ſono ſani del corpo, e che uſano cibi cattiui, purgandoſi con medicine toſto ſi lograno.*

XXXVII. *ἐργώδεες.

E *Coſa faticoſa medicar †i ſani del corpo con medicine.* † εὖ τὰ σώματα ἔχοντες.

XXXVIII.

I*L cibo, e'l bere un pò piu cattiuo, ma ſoaue piu toſto ellegerai, che'l migliore ſenza ſoauità.*

XXXIX.

I *Vecchi *per lo piu men amalano, che i giouani; ma eglino muoiono ſpeſſo con quei mali, che lungamente gli durano.* *τὰ μὲν πολλά.

XL.

*βράγχοι, καὶ κόρυζαι.

LE* uoci rocche, e li mocchi à quelli, che sono molto uecchi, non si maturano.

XLI.

† οἱ ἐκλυόμενοι.
* προφάσιος.

QVei † che si lograno spesso, e fieramente senza euidente *occasione tosto muoiono.

XLII.

† λύειν ἀπο- πληξίην.

L'† apoplesia forte non si può leuare, e la debole non di leggieri.

XLIII.

* τῶν ἀπαγχομένων, καὶ καταλυομένων.
† οὐκ ἀναφέρουσιν.

GLi* affogati, e sbasiti, ma nõ anco morti, alli quali la schiuma sarà dattorno alla bocca, † non si rileuano.

XLIIII.

* παχέες.

QVei che naturalmente sono molto *grassi piu tosto muoiono, che i magri.

XLV.

* τῶν βίων.
† ἀπαλλαγὴν ποιέουσι.
* τοῖσι νέοισιν.

LE mutationi massimamẽte dell'età, delle regioni, *del uiuere † liberano i *garzoni soprapresi dal male caduco.

Quando

XLVI.

QVando due dolori insieme auuerranno,† pur che non cruccino un medesimo luogo, il piu ualoroso scema l'altro.

† Μὴ κατὰ τὸν αὐτὸν τόπον.

Altroue par mi hauer letto Leoniceno, κατὰ τὸν αὐτὸν τόπον, tralasciata la particola μὴ, cioè nõ; cosi parimẽte tra i Greci leggẽdo Oribasio; migliore però potẽdosi ragioneuolmẽte stimare la prima lettione seguita da Galeno, e da tutti gli altri traslatori. Nella fine ãcho del presẽte aforismo, (se pur qui notar uogliamo la diuersità delle lettioni, che nel testo ci occorrono) altroue leggesi ἀμαυροῖ τὸν ἕτερον, si come hà letto il presente traduttore; & altroue, ἀμαυροῖ τὸν ἐλάσσω, cioè scema il menore; si come ancho in alcuni testi leggesi ἧσσονα ἀμαυροῖ, cosa medesima; lasciando stare che Theodoro insieme con Oribasio pare hauer letto ἀμαυροῖ τὸν ἕτερον κουφότερον, cioè scema l'altro piu leggiero, lettioni ugualmente buone, quantunche la prima sia la piu comune, e forse da Galeno seguita.

XLVII.

PIu tosto auuengono i † crucci, e le febbri nel generare della marcia, che quando è gia fatta.*

* μᾶλλον.
† οἱ πόνοι.

XLVIII.

*IN ogni moto del corpo, quando egli comincierà * affannarsi, il riposare subito † gli leua la stanchezza.*

* πονέειν.
† κόπον.

XLIX.

GLi auezzi à tolerare le consuete fatiche, anchora che deboli, *ò uecchi fossero, piu leggiermẽte le portano, che li giouani non soliti, e gagliardi.

*ἢ γέροντες.

L.

LE cose lungamente solite, anchora che fossero peggiori, men sogliono turbare, che l'insolite. Adunque bisogna trasferirsi† alle usanze.

†ἐς τὰ συνήθεα, parola, la quale (così ritruouandosi scritta in tutti i testi greci, che primieramente furono stampati) è stata da tutti gli altri traslatori male tradotta, e spetialmente da moderni. Percioche, così pur leggendo (cosa marauigliosa da credere) nõ altrimenti traducono, come se letto hauessero ἐς τὰ μὴ συνήθη, ouer ἐς τὰ ἀσυνήθη, cioè alle cose insolite, si come ho letto io in un testo antico scritto à mano, & ancho parmi hauer letto Galeno; lettione però, secõdo il giudicio nostro, molto men degna d'Hippocrate della prima, come manifestamente quasi ne acenna l'istesso testo, & noi diffusamente nelle latine nostre annotationi dichiararemo.

LI.

IL molto e subito uotare, od empiere, ò riscaldare, ò raffreddare, ouer agitare

*agitare *come ſi uoglia altrimenti il* *ἄλλως ὁκω-
corpo nõ è ſicuro. †Et ogni coſa di ſo- σοῦν. † καὶ πᾶν τὸ
uerchio è nemica alla natura; ma quello πολύ.
*che ſi fà à poco à poco è ſicuro, *maſſi* *ἄλλως.
mamente quando ſi trapaſſa dall'uno
all'altro.

LII.

A *Colui, che opra tutte le coſe con ragione, s'elle non ſuccederanno †come* † κατὰ λόγον.
la ragione uuole, nõ però è douere che ſi traſporti ad altra coſa, ſtando l'oppenione preſa dal principio.

LIII.

QV*anti che hanno li loro uentri humidi, ſendo giouani, meglio ſe* † ἀπαλλάσ-
†ne paſſano che coloro, i quali gli han- σουσι.
*no aſciutti. Però nella uecchiezza peggio la fanno; perche quei dell'inuecchiati per lo piu *diuentano ſecchi.* *ξηραίνονται.

La gran-

LIIII.

†μέγεθος. *ἐκ ἀδδὲς. †συχερσόν.

LA †grandezza del corpo nella giouanezza è cosa liberale,e*formosa; ma nella uecchiezza†non è utile, anzi è peggiore delle minori.

LA TERZA PARTE DE GLI AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.

*μάλιστα τίκτουσι. † καὶ ἐν τῇσι ὥρῃσιν.



LE Mutationi*maßimamēte delle ſtagioni partoriſcono malatie; †e nelle ſtagioni ſono grādi permutationi ò di gelo, ò di caldo, ò d'altre coſe coſi proportionalmente.

II.

SOno delle nature alcune atte à ſtar bene ò male nell'eſtate, & alcune nel uerno.

Secondo

III.

*SEcondo le diuerse stagioni *nascono diuerse malatie bene ò male; †e l'etadi sono atte à ciò secondo le stagioni, i luoghi, e le diete.* * εὖ, ἢ κακῶς πεφύκασι. † καὶ ἡλικίαι πιὲς.

IIII.

NElle stagioni quando in un medesimo di hor fà caldo, et hor fà freddo, bisogna aspettare le malatie dell'autũno.

V.

VEnti d'ostro fanno l'udito graue, anebbiano, aggrauano il capo, e†rendono altrui pigro, e debole. Quando cosi *possenti sarãno, ne i languori tai cose si patiranno. Ma se la †tramontana soffiasse; tossi, * mali di gola, uẽtri duri, †angoscie d'urina, horrori, dolori di costa, e di petto auuerranno. E quando fosse cosi ualorosa, ne i lãguori tai cose bisogna aspettare.* *νότοι. †νωθροὶ διαλυτικοί. *δυναστεύη. †βόρειον. *φάρυγγες. †δυσουρίαι.

Quando

VI.

QVando l'estate sia simile alla primauera, aspettarai nelle febbri molti sudori.

VII.

*ἐν τοῖσι αὐχμοῖσιν.

*NEll'*arsure nascono le febbri acute. Che se anco la maggiore parte dell'anno cosi sarà, come fù la stagione, cotai malatie †per lo piu aspettarai.*

†ὡς ἐπὶ τὸ πολύ.

VIII.

*ἐν τοῖσι καθεστῶσι καιροῖσι.
†εὐκρινέσκεται
*ἀκατάστατοι, καὶ δύσκριτοι.

*NElli*fermati tempi, quando le stagioni à loro tempi si consegnano, le malatie diuengono ben stabili, & †giudicanosi bene; ma nelli instabili, sono elleno *erranti, e malageuolmente si possono giudicare.*

IX.

†αἱ νοῦσοι, καὶ θανατώδεσται ὡς ἐπὶ πᾶν.
*καὶ ἥκιστα θανατώδες.

*NEll' autunno accadono acutissime †malatie, e per la maggior parte mortifere. Ma la primauera e sanissima, *e men mortifera.*

L'autunno

X.

L' *Autunno è molesto †à i tisici.* †τοῖσι φθίνουσι.

XI.

D*Elle stagioni se'l uerno sarà *a=* *αὐχμηρός.
sciutto, e soggietto alla tramontana, †e †τὸ δ' ἔαρ ἔπομβρον.
nella primauera molta pioggia, et uen=
to d'ostro fia; necessario è che nell'esta
*te siano febri acute, e*lippitudini, †ra=* *ὀφθαλμίας. †δυσεντερίας.
sciature delle budella, maßimamente
*nelle femine, *e ne gl'buomini natural=* *καὶ ἀνδράσι τοῖσι ὑγροῖσι τὰς φύσιας.
mente humidi.

XII.

S*E nel uerno sarà uento d'ostro, mol*
ta pioggia, †e tepidezza, e la primaue= †καὶ εὔδιος.
ra sarà asciutta, e suddita alla tramon=
tana, le donne grauide che aspettano di
*partorire *nella primauera per qua=* *πρὸς τὸ ἦρ.
lunque occasione faranno aborso; e se
partoriranno, i loro †fanciullini stem= †ἀκρατέα παιδία.
prati, e sudditi alle malatie hauranno.

*λιπτά. La onde ò toſto periſcono; ò *lāguidi,
†τοῖσι δ᾽ἄλλοισι βροτοῖσι. e ſogietti à mali uiuono.† Ma à gli altri mortali auuerranno* trauagli de budelli, oſtalmie aſciutte, et à i uecchi† catarri, li quali preſto gli ancidono.

*δυσεντερίαι.

† κατάρροοι συντόμως ἀπολλύντες.

XIII.

SE l'eſtate foſſe aſciutta, e ſuddita alla tramontana, e l'autunno pieno di pioggia, e di uento d'oſtro; auuerranno nel uerno* dolori del capo, toſſi, e uoci roche, mocchi, & ad alcuni tiſichezze.

*κεφαλαλγίαι.

XIIII.

SE l'autunno ſarà ſogietto alla tramontana,† e ſenza acqua; giouarà à gli humidi per natura, et alle femine. Ma al reſto de gli altri* auuerrāno malatie d'occhi aſciutte, e febbri acute,† e mocchi, & ad alcuni melanconie.

†ἄνυδρον.

*ὀφθαλμίαι ἔσονται ξηραί.

† Καὶ κόρυζαι, Altroue leggeſi, καὶ χόρυζαι χρόνιαι, cioè & mocchi, ò, ſe coſi uogliamo dire, deſtillationi de i mocchi che lungamente durano. In luogo delle quai due parole leggere ſi dee, καὶ πολυχρόνιαι, cioè & lunghe, intendendo

delle

delle febbri; così scriuendo anchora l'istesso Hippocrate *nell'operetta chiamata dell'aria, dell'acqua, & i luoghi; le cui parole fedelmente recita Galeno nel comento; quantunque però anch'egli paia hauer letto* κόρυζα*, che che di ciò ne scriuano tutti gli altri, si come dall' istesso comento greco (oue pure non ui sia errore) chiaramente si può intendere per quello che à me ne pare.*

XV.

IN *somma, delle stagioni dell'anno le asciutte sono piu salutifere che le bagnate, e men mortifere.* *τὸ μὲν ὅλον.

XVI.

NElle *stagioni piene di pioggia per lo piu nascono amalatie, e febbri lunghe, e* †*flussi del uentre, e putrefattioni, mali caduchi, apoplesie, e schirantie. Ma nell'arsure,* **tisichezze, amalatie d'occhi, dolori delle giunture,* †*gocciamenti dell'orina, e disenterie.* † κοιλίης ῥύσιες. *φθινάδες ὀφθαλμίαι. † στραγγουρίαι, καὶ δυσεντερίαι.

XVII.

LE *giornate suddite alla tramõtana stipano i corpi, e fannoli* **ben tesi, e ben agili, &* †*di buono colore, e di miglior* *εὔτονα. †εὔχροα.

udito; asciugano la uentraia, e gli occhi pungono, e se prima fosse alcun dolore nel petto, lo fanno maggiore. Ma uenti d'ostro indeboliscono i corpi, e li rendono humidi, *l'udito alquanto assordano, aggrauano il capo, producono uertigini, à gli occhi, & alli corpi difficile moto prestano, e fanno li uentri humidi.

* βαρηκοΐας ποιέουσιν, καὶ καρηβαρίας.

XVIII.

SEcondo le stagioni dell'anno nella primauera, è nella prima estate li fanciulli, †e quei che per età seguitano loro appresso ottimamente uiuano, e sono masimamente sani. Ma nell'estate, e nell'autunno infino ad una parte di quello li uecchi godano. *Ma nel rimanēte dell'autunno, e nel uerno la fanno bene quei della mezza etade.

† καὶ οἱ τουτέωμ ἐχόμενοι τῇσι ἡλικίῃσιν.

* τὸ δὲ λοιπὸν τοῦ φθινοπώρου, καὶ τοῦ χειμῶνος.

XIX.

TVtte le malatie nascono in ciascuna

ſcuna ſtagione. Ben uero è che alcune piu in alcune di queſte auuengono, e †prouocanſi. † παροξύνεται

XX.

*NElla primauera le inſanie, melanconie, mali caduchi, flußi di ſangue, *ſchirãtie, mocci, e uoci rauche, lebbre, toßi, †uolatiche, uitiligini, molte cotture crepate, naſcenze, e dolori de giunture auuengono.*

* κυνάγχαι.

† λειχῆνες, καὶ ἀλφοὶ, καὶ ἐξανθήσιες ἑλκώδεες.

XXI.

*NEll'eſtate alcuni mali di queſti, *a e febbri cõtinoue, ardenti, e molte terzane, quartane, e uomiti, flußi di corpo, †trauagli d'occhi, dolori d'orecchie, *crepature di bocca, putrefattioni nelle parti uergognoſe, e brucciolete nate da ſudori.*

† ὀφθαλμίαι.

* στομάτων ἑλκώσιες, καὶ σηπεδόνες αἰδοίων, καὶ ἵδρωα.

*a Καὶ πυρετοὶ ξυνεχέες, καὶ καῦσοι, καὶ τριταῖοι πλεῖστοι, καὶ τεταρταῖοι. Altroue in uece di quella parola πλεῖστοι, cioè molte, ouer moltißime, (ſe coſi uogliamo dire) leggeſi πυρετοὶ, cioè

febbri, così anco hauendo letto Galeno nell' ottauo libro de i decreti d' Hippocrate e di Platone, oue egli cita lo presente Aforismo; migliore però non senza ragione potendosi forse stimare la prima lettione, perciò che essendoui poco dauanti scritta la detta parola πυρετοὶ, *ella da se qui ancho s' intende, come di leggieri può giudicar ciascuno. Senza che tra tutte le altre infermitadi ueggiamo che la state le febbri terzane ben spesso accadono.*

XXII.

NEll'autunno † anco molte infermità dell'estate nascono, e febbri quartane, & erranti, e * mali di melza, idropisia, tisichezze, † destillationi di orina, disenterie, leggierezza dell'entraie, sciatiche, schirantie, asme, * auoglimento del budello tenue, mali caduchi, ismanie, melanconie.

† καὶ τῶν θερινῶν τὰ πολλά.

* σπλῆνες.

† στραγγουρίαι, καὶ λιεντερίαι, καὶ δυσεντερίαι.

* εἰλεοὶ.

XXIII.

ACcadono nel uerno † mali del costato, infiammationi del pulmone, graui sonnolenze, mocchi, uoci rauche, tossi, e dolori del petto, * de lati, de lombi, e del capo, uertigini, & apoplesie.

† πλευρίτιδες, περιπνευμονίαι, λήθαργοι.

* πόνοι πλευρέων, parola degna d'esser

Nell'e

re diligentemente osseruata; perciò che quinci manifestamente ne appare che altro è appò i Greci πλευρῖτις, et altro πλευρέων πόνος.

XXIIII.

NEll'etadi de piccioli, e putti nuoua
mente nati questi mali occoreno, †cre- †ἄφθαι.
pature di bocca, uomiti, *tossi, ueglie, *βῆχες.
paure, infiammationi dell'ombilico, &
humori de gli orecchi.

XXV.

QVãdo s'auicinano al nascere de i
dẽti, †pruriti di gingiue, febbri, †οὔλων ὀδα-
spasimi, flussi del uẽtre gli auuengono, ξισμοί.
massimamente all'hora quando produ- *καὶ τοῖσι πα-
cono i denti canini, *& a quei che sono χυτάτοισι τῶν
grassissimi, & à quei anco che hanno il παιδίων, καὶ
uentre duro. τοῖσι τὰς κοι-
λίας σκληρὰς
ἔχουσι.

XXVI.

QVando †sono fatti piu attempati †πρεσβυτέροι-
gli auuengono mali dattorno al σι δὲ γενομέ-
stretto del gorgociuolo, & ismouiture νοισι παρίσθ-
μια.

*σπονδύλου ὤσιες *di dentro *delle uertebre, presso alla*

†ἕλμινθες *nuca, asme, mali di pietra, †uermini ro*

στρογγύλαι, ἀσκαρίδες, ἀκροχόρδονες. *tondi, ascaridi, porri, *enfiature dat= torno alle orecchie, scroffole, & altre*

*Σατυριασ= μοὶ, *nascenze, ma specialmente le predette.* parola degna d'essere cõsiderata, se per le eminenti enfiature delle glandule, ouer, se cosi uogliamo dire, de i gauoccioli presso alle orecchie debba essere intesa, si come parmi, hauerla intesa Galeno al capo sesto del secondo libro della cagione delle infermita= di, & piu apertamente nell'operetta dell'espositione delle parole d'Hippocrate secondo le diuerse lingue; ò pure se piu tosto per la estensione delle parti naturali, la quale contra la propria natura à putti auuiene, intenderla ci dobbiamo; malatia laquale ne fanciullini tal hor si uede, che che ne paia ad altri.

XXVII.

†τουτέων τε τὰ πολλά. *ANco †una gran parte di questi, e le febbri piu lunghe, e flussi di sangue dal naso auengono alli piu attempati,* *καὶ πρὸς τὴν ἥβην προσά= γουσι. ** & à quei che gia s'accostano allo spuntare della barba.*

XXVIII.

†τὰ δὲ πλεῖστα πάθη. *LA † maggior parte de i mali de i fanciulli si stabiliscono parte nello*

spacio

*spacio di quarãta giorni, parte di sette mesi, parte di sette anni; parte insino che s'appressino *alla pubertà. Ma quãdo rimanessero nelli fanciulli, e non mancassero nella pubertà; ne alle femine, quando si destano i loro mestrui; †sono solite durare lungamente.*

* πρὸς τὴν ἥβην.

† Χρονίζειν εἰώθεσιν. In alcuni testi leggesi συγγηράσκειν εἰώθεσιν, cioè sogliono insieme coll' infermo inuecchiarsi, lettione da i piu uecchi traslatori seguita, e molto diuersa al parer mio della prima (quantũque cosi non piaccia ad altri) concio sia cosa, che ben esser può che le infermitadi, lequali lungamente durano, alla fine dopò molti e uarij rimedi si partano; ma non già mai quelle che insieme coll'infermo inuecchianosi, questo à punto significando la detta parola συγγηράσκειν appò i Greci. A' Galeno piacque più la prima lettione, si come dalle ultime parole del comento di lui ricauar potemo, et come più chiaramente ne appare nell' ottauo libro de i decreti d' Hippocrate e di Platone, oue egli allega il presente aforismo; cosi anche hauendo letto Cornelio Celso; quantunque però paia hauer letto ne suoi testi la prima parte d'esso aphorismo molto altrimenti di quello, che hoggidi ne testi nostri ueder possiamo.

XXIX.

*A *quei che cominciano ingiouenire sputi di sangue, tisichezze, mali caduchi,*

* τοῖσι δὲ νεηνίσκοισι.

acute febbri, & altri mali occorreno; ma specialmente li predetti.

XXX.

A *Quei che sono piu oltre di questa età auengono asme, mali del costato, infiammationi del pulmone, †litargie, farnesie, febbri ardenti, e lunghi flussi di uentre, *cholere, disenteria, e lienteria, *e le hemorroidi.*

> † λήθαργοι, φρενίτιδες, καῦσοι.
> * χολέραι.
> * αἱμορροΐδες

XXXI.

A *†uecchi ansie, catarri cõ tosse, distillationi, e difficultà d'orina, dolori delle giunture, passioni de reni, uertigini, apoplesie, *cattiui habiti, prurito di tutto il corpo, ueglie, humori del uentre, de gli occhi, e delle nari, † poca uista, glauca, & graue udito.*

> † τοῖσι δὲ πρεσβύτῃσι δύσπνοιαι, κατάῤῥοι βηχώδεες, στραγγουρίαι, δυσουρίαι.
> * καχεξίαι, ξυσμοὶ τοῦ σώματος ὅλου.
> † ἀμβλυωπίαι, γλαυκώσιες.

La quarta

LA QVARTA PARTE

DE GLI

AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.



LE Donne grauide* medicarai, se'l male fosse fiero, nel quarto mese,† et infino al settimo; ma meno queste. Alle piu giouine & alle piu uecchie ti conuerrà *hauere risguardo.

* φαρμακεύειν, ἢν ὀργᾷ.

† καὶ ἄχρι ἑπτὰ μηνῶν, ἧσσον ἢ ταύτας τὰ δὲ νήπια.

* εὐλαβεῖσθαι.

II.

BIsogna†nel purgare del corpo con medicine le tai cose cauare,*quali uscendo spontaneamēte†giouarebbero. Ma se altrimenti fuori uscissero, ti bisogna arrestarle.

† ἐμπτῆσι φαρμακίησι.

* ὁκοῖα.

† χρήσιμα.

III.

SE le tai cose purgarannosi, quali deono essere purgate, gioua, & *ageuolmē

* εὐφόρως.

uolmente si tolerano. Ma le cõtrarie,

† δυσχερῶς. *†agramente.*

IIII.

*μᾶλλον. NEll'estate *piu tosto di soura cõ medicine purgarai, e nel uerno da basso.*

V.

†ὑπὸ κύνα. *ἐργώδεες αἱ φαρμακίαι. NEl †tempo del cane, & auanti le *medicine malageuolmente oprano.*

VI

†τοὺς ἰσχνούς. DI *soura purgarai con medicine †li magri, e quei che ageuolmẽte uomitano, *schiffando il uerno.*

*ὑποστελλομένους χειμῶνα.

VII.

† ὑποστελλομένους θέρος. LAsciando *†l'estate, da basso purgarai quelli che non ageuolmente uomitano, *e mediocremente sono carnuti.*

*καὶ μέσως εὐσάρκους.

VIII.

†τους δὲ φθινώδεας, ὑποστελλομένους τὰς ἄνω φαρμακείας. PVrgando *†li tisici, schiffarai le parti di sopra.*

lettione la quale, secõdo il giudicio nostro, è la migliore di tutte le altre, che molte et uarie in diuersi testi qui si ritruouano.

Li mel-

IX.

*LI melanconici * piu efficacemente per le parti da basso purgarai, per l'istessa ragione porgendogli le cose contrarie.* *ἀδροτέρως.

X.

MEdicarai con medicine nel medesimo giorno le malatie molto acute, †se fiere saranno; perciocbe in queste il prolungare è male. †ἢν ὀργᾷ.

XI.

*A Chiunque *tormenti, e †fastidi dintorno all'ombilico, e dolori de lumbi gli auengono, se cō medicine, od altrimenti leuare non si possono, *si stabiliscono ad una asciutta idropisia ridotti.* *στρόφοι. †πόνοι. *ἐς ὕδρωπα ξηρὸν ὑδρεύεται.

XII.

A Quanti †le ventraie sono dalla lienteria molestate, le purgationi di soura nel uerno †sono nemiche. †κοιλίαι λειεντεριώδεες. †κακὸν φαρμακεύειν.

Prima

XIII.

PRima che si dià bere l'elleboro à quelli, che non facilmente si purgano di soprà, ti sia bisogno con molti cibi e riposo† *far i loro corpi humidi.*

† προϋγραίνειν.

XIIII.

*POscia che alcuno harà beuuto l'elleboro,** *mouẽdo il corpo piu fuori sgombrarà; ma dormendo, e nõ agitandosi, meno si purgarà. Indicio dà il nauigare*† *che i corpi agitati si turbino.*

* πρὸς μὲν τὰς κινήσιας τῶν σωμάτων μᾶλλον ἄγειν.

† ὅτι κίνησις τὰ σώματα ταράσσει.

XV.

QVando uorrai che l'elleboro piu scarchi, muouerai il corpo; e quando uorrai che cessi, dormirai, e non ti muouerai.

XVI.

*L'Elleboro è pericoloso** *à i corpi sani; percioche induce lo spasimo.*

* τοῖσι σάρκας ὑγιέας ἔχουσι.

Se co

XVII.

SE colui, che è ſenza febbre,† *non ſi cibarà,* & *haurà morſo di cuore, uertigine,* & *la bocca amara; ſegno ſarà che ti biſogna purgarlo di ſopra.*

† ἀποσιτίη, καὶ καρδιωγμὸς, καὶ σκοτώδινος.

XVIII.

LI dolori * *ſopra dello diaframma ſignificano come conuiene purgare di ſopra; e li dolori da baſſo, di ſotto.*

* Nel testo greco leggeſi, ὑπὸ τῶν φρενῶν, dopò lequali parole in alcuni teſti ui ſi aggiugne di piu, ὁκόσα καθάρσεως δέονται, cioè i quali deono eſſere purgati.

XIX.

QVanti che purgandoſi† *con medicine non hauranno ſete,** *non s'acquetano prima che habbino ſete.*

† ἐν τῇσι φαρμακοποσίῃσι
* οὐ παύονται.

XX.

SE uerrà† *tormẽto, e grauezza delle ginocchia, e dolori de lumbi à quelli che ſono ſenza febbre; ſegno è che deono eſſere purgati di ſotto.*

† ἔσωθεν...

XXI.

* ὑποχωρήματα μέλαινα οἷον εἰ αἷμα μέλαν.

† ὁκόσῳ ἂν τὰ χρώματα πλείω.

* οὐ πονηρόν.

LE* feci nere, come ſangue atro, uſciendo loro di ſuo ſpõtaneo eſcito e con febbre, e ſenza febbre ſono peſſime; e tanto piu peggiori ſono, † quãto li piu colori loro ſono piu cattiui. Ma meglio ſarebbe ſe uſciſſero cõ medicine; e quanto piu colori ſaranno, *non ſarà male.

XXII.

† ἐπέλθῃ.

E Coſa mortifera ſe nel cominciamẽto di qual ſi uoglia male † uſcirà ò di ſopra, ò di ſotto colera nera.

XXIII.

A Quãti ſoprapreſi d'acute, ò da lunghe malatie, *ò feriti, ò come ſi uoglia altrimenti lograti uſcirà colera nera, ò come ſangue nero, il di ſeguente moriranno.

* Nel teſto greco leggeſi, ἢ ἐκ τρωμάτων, ἢ ἄλλως πῶς λελεπτυσμένοισι χολὴ μέλαινα, ἢ οἷον αἷμα μέλαν ἐπέλθῃ: benche nõ pare hauer hauuto Galeno nel ſuo teſto quella parola, μέλαν, cioè nero, ſi come ne ancho poco piu di ſopra, nell' aforiſmo uenteſimoprimo.

E coſa

XXIIII.

E Coſa mortifera ſe la diſenteria incominciarà dall' altra colera.

XXV.

IL ſangue quale ſi ſia gittato di ſopra, è male. †Ma l'uſcire de gli ſcrementi neri di ſotto, è bene.

† κάτω δὲ ἀγαθὸν, τὰ μέλανα ὑποχωρέοντα.

XXVI.

*SE al moleſtato dalla diſenteria *gli uſciranno da baſſo gli ſcrementi come carni, è coſa mortifera.*

* ὁκόσοισιν ἂν σάρκες ὑποχωρέωσι.

XXVII.

A Quanti febbricitanti uſcirà donde ſi uoglia moltitudine di ſangue, riſtorandoſi li uentri loro diuerrãno molli.

XXVIII.

*CEſſarãno† gli ſcremẽti colerici da baſſo à coloro, *che diuẽtano ſordi; & à gli diuenuti ſordi, ſopraueg nendo li medeſimi, tal male ceſſarà.*

† παύεται.

* κοφώσιος ἐπιγενομένης.

D Mala-

XXIX.

MAlageuolmente ſi giudicano le febbri di coloro, alli quali nel ſeſto giorno auuengono i rigori.

XXX.

† ἣν ἂν ὥρην ἀφῇ ὁ πυρετὸς, ἐς τὴν αὔριον τὴν αὐτὴν ὥρην ἢν λάβῃ, δύσκριτα.

A Quãti ſopraueng ono i paroſiſmi, †ſe la febbre, di qual ſi uoglia hora che ſi parta, nel ſeguente giorno all'iſteſſa hora ritornarà, ſaranno difficili al giudicarſi.

parole degne d'eſſere diligentemente conſiderate per ſapere qual ſia il piu legitimo loro ſenſo; poſcia che da diuerſi diuerſamente ſono ſtate tradotte.

XXXI.

* τοῖσι κοπιώδεσιν.

† ἀποστάσιες.

* περὶ τὰς γνάθους.

*I*Laſsi nelle febbri haurãno †crepature nelle giunture, e ſpecialmente *intorno alle maſcelle.*

XXXII.

† πονέσῃ.

SE alcuna parte †dorrà à quelli che riſorgano dalle malatie, là uerranno le crepature.

Anzi

XXXIII.

A Nzi* se prima fosse alcuna parte afflitta, quiui si fermarà il male. — *ἤν ᾖ προπεπονηκός τι ἢ.

XXXIIII.

E Cosa mortifera † à colui che ha la febbre, non sendoui enfiatura nella gola, se incontanente gli uerrà * l'affogamento. — † ὑπὸ πυρετοῦ ἐχομένῳ, οἰδήματος μὴ ἐόντος. *πνὶξ ἐπιστῇ.

XXXV.

A L soprapreso dalla febbre se il collo subito † gli si torcerà, & appena potrà * tranguggiar giu, † non sendoui enfiatura, è cosa mortifera. — † ἐπιστραφῆται *καταπίνειν. † οἰδήματος μὴ ἐόντος. In alcuni testi ui si aggiugne di piu, ἐν τῷ τραχήλῳ, cioè nel collo.

XXXVI.

L I sudori sono buoni à coloro che hanno la febbre, se * uerranno nel terzo di, nel quinto, nel settimo, nel nono, nell' undecimo, nel quartodecimo, nel decimo — *ἤν ἄρξωνται

settimo,†[a] nel uicesimoprimo, nel uicesettimo, nel *[b]tricesimoprimo, nel tricesi-
†κρίνουσιν. moquarto. percioche questi sudori † stabiliscono l'infermitadi. Che se altrimẽti
auueranno, significano morte; ma con
* ὑποτροπιασμούς. la febbre piu leggiera, lunghezza dell' infermità, e* ricadute.

†[a] καὶ μιῇ, καὶ εἰκοστῇ. Altri leggono, καὶ εἰκοσταῖοι, cioè, nel uentesimo giorno; si come anco in luogo di quella altra parola seguẽte, *[b] καὶ τριακοστῇ πρώτῃ, in alcuni testi si legge, καὶ τριακοσταῖοι, cioè nel trentesimo di.

XXXVII.

I Sudori freddi con la febbre acuta
† σὺν δὲ πυρετῷ. significano morte; † ma con la febbre piu leggiera, lunghezza del male.

XXXVIII.

*καὶ ὅκου. E *Douunque dal corpo uscirà il su-
†φράζει. dore, iui essere l'infermità †dimostra.

XXXIX.

E Douunque nel corpo destarassi
† θερμὸν, ἢ ψυχρόν. †caldezza, ò freddura; quiui apparrà l'infermità.

E quan-

XL.

*E Quando saranno mutationi in tutto il corpo, hor esso raffreddandosi, hor riscaldandosi, *ò che l'uno colore nell' altro si cangiasse; significano lunga essere la malatia.*

* ἢ χρῶμα ἕτερον ἐξ ἑτέρου γίνηται.

XLI.

IL molto sudore †nel sonno fatto, senza ueruna altra cagione, indicio è che'l corpo usa troppo cibo. Ma se ciò auuerrà non preso il cibo, segno dà che u'è di mestieri lo uotarsi.

† ἐξ ὕπνου, ἄνευ τινὸς αἰτίης ἑτέρης.

XLII.

*IL molto sudore freddo, ò caldo *sempre stillando, il freddo, †maggior male; il caldo, *minore significano.*

* ἀεὶ ῥέων. † μείζω νοῦσον. * ἐλάσσω.

XLIII.

*QVante febbri, che †punto non arrestandosi, nel terzo di *piu gagliarde diuentano, sono perigliose; ma*

† μὴ διαλείποντες. * ἰσχυρότεροι.

di qualunque modo s'arrestano, significano che non sono perigliose.

XLIIII.

† ὁκόσοισι. * ἢ φύματα, ἢ εἰς τὰ ἄρθρα πόνοι γίνονται.

A †Coloro *ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuengono, i quali da febbri lunghe sono afflitti.

XLV.

† ἐκ πυρετῶν μακρῶν.

A Quanti ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuerranno †doppo le febbri lunghe, questi usano molti cibi.

XLVI.

* ἐπιπίπτῃ.

SE il rigore *soprauerrà alla febbre, che non s'arresta, sendo già l'infermo debole, è cosa mortifera.

XLVII.

† αἱ ἀποχρέμψιες. * καὶ χολώδεες, πᾶσαι κακαί. † κατὰ τὰς διαχωρήσιας

LE† screationi nelle febbri senza pausa, liuide, sanguigne, puzzolenti, *colerice, tutte sono cattiue; ma se disporrannosi bene, sono buone, usciendo e†per il sedere, & per l'orina. Ma se non si

non si sgombrarà alcuna cosa delle gio
ueuoli per questi luoghi, sarà male.

XLVIII.

Nelle febbri senza pausa se le par-* *ἢν τὰ μὲν
ti di fuori fredde saranno, e quelle di ἔξω.
dentro arderanno, e con sete; è cosa
mortifera.

XLIX. †ἢν χεῖλος,

Nelle febbri, che non abbadano, †se qui in alcuni
testi si legge
*il labbro, *ò souraciglio, ouer occhio, ò* di piu, ἢ τὸ
naso †torcerassi; ò che non uegga, ô che βλέφαρον, cio
è, ò la pal=
*non oda, *sendo gia debole il corpo;* pebra.
soprauegnente qual si uoglia cosa di *ἢ ὀφρὺς.
†διαστραφῇ.
queste, è la morte uicina. *ἤδη ἀσθε=
νέος ἐόντος

L. τοῦ σώματος.

Nelle †febbri senza pausa se lo pren †ὁκόσοισι δ'
dere del fiato sarà difficile, et auuerrà ἐν τῷ πυρετῷ.
**insania; sarà cosa mortifera.* *παραφρο=
σύνη.

LI. †τὰ ἀποστήμα=

Nelle febbri le †posteme, che nelli τὰ μὴ λυόμενα
πρὸς τὰς πρώ
D 4 *primi* τας κρίσιας.

primi giudicij non liberano dal male, ſignificano quello eſſere lungo.

LII.

* ἢ ἐν τῇσι ἄλλῃσιν ἀῤῥωστίῃσιν κατὰ προαίρεσιν δακρύουσιν.
† ἀτοπώτερον.

QVanti che nelle febbri, * *ò ne gli altrī lāguori piangono à lor uoto,nō è inconueniente ueruno; ma che pianghino oltre al ſuo talento, è* † *piu diſdiceuole.*

LIII.

* ἐπὶ τῶν ὀδόντων.
† πρόσγλισχρα.
* ἰσχυρότεροι.

A Quanti febbricitanti * *tra denti loro naſcono* † *lordure tenaci, le loro febbri diuerranno* * *piu gagliarde.*

LIIII.

† βῆχες ξηραὶ, βραχέα ἐρεθίζουσαι.

A Quanti nelle febbri ardenti per lo piu ſopraueranno le † *toſsi aſciutte, leggiermente prouocanti, queſti non patiranno troppo ſete.*

LV.

* Ἐπὶ βουβῶσι, parola da alcuni per-uerſamente tradotta per i gauoccioli dell'anguinaglia, i quali nel

TVtte le febbri ſono cattiue, che * *dall'enfiatura delle glandule auuengono, fuor che l'efimere.*

la città nostra chiamansi codeselle, ouer panocchie, si come in alcuni altri luoghi angonaie. È stata ancho tradotta da alcuni altri per l'anguinaglia (uoce corrottamente nata dalla parola latina inguina) luogo nel quale auengono il più delle uolte essi gauoccioli. Le quai due cose quantunche da se ne dimostri la detta parola φουφῶν *nella lingua greca; ella però si dee intendere qui più generalmente per i gauoccioli douunque ci nascano, che tuttauia altro non sono che le infiammationi delle carnicelle somiglianti alle ghiande di quercia (chiamanle i Greci* ἀδένες, *ouer* ὄγκοι; *si come i Latini glandulæ, ouero glandium) in qualunche parte del corpo ch'elle si stano, non che solo nell'anguinaglia; in questo modo hauendo anche inteso Galeno nel comento, & chiaramente in segnandolone Philotheo autor greco; si come primieramente à i tempi nostri dall'eccellẽtiss. Dottor Physico* M. ANTONIO MVSA BRASAVOLA *n'è stato à pieno dimostrato.*

LVI.

SOprauegnendo il sudore al febbricitante, nõ mancando la febbre, è male: perciochè si prolunga l'infermità; significa molta humidità.*

* ἐπιγενόμενος.

LVII.

AL † molestato dallo spasimo, ò da tentione de nerui la febbre soprauegnente leua l'infermità.

† ὑπὸ σπασμοῦ, ἢ τετάνου ἐνοχλουμένῳ.

D 5 Spegne

uolmente si tolerano. Ma le cõtrarie,
† δυσχερῶς. *†agramente.*

IIII.

*μᾶλλον. NEll'estate *piu tosto di soura cõ medicine purgarai, e nel uerno da basso.

V.

†ὑπὸ κύνα. *ἐργώδεες αἱ φαρμακεῖαι. NEl †tempo del cane, & auanti le *medicine malageuolmente oprano.

VI

†τοὺς ἰσχνούς. *ὑποστελλομένους χειμῶνα. DI soura purgarai con medicine †li magri, e quei che ageuolmẽte uomitano, *schiffando il uerno.

VII.

† ὑποστελλομένους θέρος. *καὶ μέσως εὐσάρκους. LAsciando †l'estate, da basso purgarai quelli che non ageuolmente uomitano, *e mediocremente sono carnuti.

VIII.

†τους δὲ φθινώδεας, ὑποστελλομένους τὰς ἄνω φαρμακείας. lettione la quale, secõdo il giudicio nostro, è la migliore di tutte le altre, che molte et uarie in diuersi testi qui si ritruouano.

PVrgando †li tisici, schiffarai le parti di sopra.

Li mel-

IX.

LI melanconici piu efficacemente per le parti da basso purgarai, per l'istessa ragione porgendogli le cose contrarie.* *ἀδροτέρως.

X.

MEdicarai con medicine nel medesimo giorno le malatie molto acute, †se fiere saranno; perciochè in queste il prolungare è male. †ἢν ὀργᾷ.

XI.

*A Chiunque*tormenti, e†fastidi dintorno all'ombilico, e dolori de lumbi gli auengono, se cō medicine, od altrimenti leuare non si possono, *si stabiliscono ad una asciutta idropisia ridotti.* *στρόφοι. †πόνοι. *εἰς ὕδρωπα ξηρὸν ὑδρεύεται.

XII.

A Quanti†le uentraie sono dalla lienteria molestate, le purgationi di soura nel uerno†sono nemiche. †κοιλίαι λειεντεριώδεες. †κακὸν φαρμακεύειν.

Prima

XIII.

PRima che ſi dia bere l'elleboro à quelli, che non facilmente ſi purgano di ſopra, ti ſia biſogno con molti cibi e riposo† far i loro corpi humidi.

† προϋγραίνειν.

XIIII.

POſcia che alcuno harà beuuto l'elleboro, mouẽdo il corpo piu fuori ſgombrarà; ma dormendo, e nõ agitandoſi, meno ſi purgarà. Indicio dà il nauigare† che i corpi agitati ſi turbino.*

* πρὸς μὲν τὰς κινησίας τῶν σωμάτων μᾶλλον ἄγειν.

† ὅτι κίνησις τὰ σώματα ταράσσει.

XV.

QVando uorrai che l'elleboro piu ſcarchi, muouerai il corpo; e quando uorrai che ceſſi, dormirai, e non ti muouerai.

XVI.

L' Elleboro è pericoloſo à i corpi ſani; percioche induce lo ſpaſmo.*

* τοῖσι σάρκας ὑγιέας ἔχουσι.

Se co

XVII.

SE colui, che è senza febbre,† non si cibarà, & haurà morso di cuore, uertigine, & la bocca amara; segno sarà che ti bisogna purgarlo di sopra.

† ἀποσιτίη, ϗ καρδιωγμὸς, καὶ σκοτώδινος.

XVIII.

LI dolori * sopra dello diaframma significano come conuiene purgare di sopra; e li dolori da basso, di sotto.

* Nel testo greco leggesi, ὑπὲρ τῶν φρενῶν, dopò lequali parole in alcuni testi ui si aggiugne di piu, ὁκόσα καθάρσεως δέονται, cioè i quali deono essere purgati.

XIX.

QVanti che purgandosi† con medicine non hauranno sete,* non s'acquetano prima che habbino sete.

† ἐν τῇσι φαρμακοποσίῃσι

* οὐ παύονται.

XX.

SE uerrà† tormẽto, e grauezza delle ginocchia, e dolori de lumbi à quelli che sono senza febbre; segno è che deono essere purgati di sotto.

† στρόφοι.

Le feci

XXI.

* ἀπὸ χωρήματα μέλανα οἷον εἰ αἷμα μέλαν.

LE* feci nere, come ſangue atro, uſciendo loro di ſuo ſpõtaneo eſcito e con febbre, e ſenza febbre ſono peſſime; e tanto piu peggiori ſono, † quãto li piu colori loro ſono piu cattiui. Ma meglio ſarebbe ſe uſciſſero cõ medicine; e quanto piu colori ſaranno, *non ſarà male.

† ὁκόσῳ ἂν τὰ χρώματα πλείω.

* οὐ πονηρόν.

XXII.

E Coſa mortifera ſe nel cominciamẽto di qual ſi uoglia male † uſcirà ò di ſopra, ò di ſotto colera nera.

† ἐπέλθῃ.

XXIII.

A Quãti ſoprapreſi d'acute, ò da lunghe malatie, *ò feriti, ò come ſi uoglia altrimenti lograti uſcirà colera nera, ò come ſangue nero, il di ſeguente moriranno.

* Nel teſto greco leggeſi, ἢ ἐκ τρωμάτων, ἢ ἄλλως πῶς λελεπτυσμένοισι χολὴ μέλαινα, ἢ ὁκοῖον αἷμα μέλαν ἐπέλθῃ: benche nõ pare hauer hauuto Galeno nel ſuo teſto quella parola, μέλαν, cioè nero, ſi come ne ancho poco piu di ſopra, nell' aforiſmo uenteſimoprimo.

E coſa

XXIIII.

E Cosa mortifera se la disenteria incomincierà dall' altra colera.

XXV.

IL sangue quale si sia gittato di sopra, è male. †Ma l'uscire de gli screnti neri di sotto, è bene.

†κάτω δὲ ἀγαθὸν, τὰ μέλανα ὑποχωρέοντα.

XXVI.

SE al molestato dalla disenteria *gli usciranno da basso gli screnti come carni, è cosa mortifera.

* ὁ κοίλια ἄν σάρκες ὑποχωρέωσι.

XXVII.

A Quanti febbricitanti uscirà donde si uoglia moltitudine di sangue, ristorandosi li uentri loro diuerrāno molli.

XXVIII.

CEssarāno† gli scremēti colerici da basso à coloro, *che diuētano sordi; & à gli diuenuti sordi, sopraueg nendo li medesimi, tal male cessarà.

†παύεται.

*κωφώσιος ἐπιγενομένης.

XXIX.

MAlageuolmente ſi giudicano le febbri di coloro, alli quali nel ſeſto giorno auuengono i rigori.

XXX.

A Quãti ſopraueng ono i paroſiſmi, †ſe la febbre, di qual ſi uoglia hora che ſi parta, nel ſeguente giorno all'iſteſſa hora ritornarà, ſaranno difficili al giudicarſi.

† ἣν ἂν ὥρην ἀφῇ ὁ πυρε= τὸς, ἐς τὴν αὔ ριον τὴν αὐ= τὴν ὥρην ἢν λάβῃ, δύσ= κριτα. parole degne d'eſſere diligentemente conſiderate per ſa= pere qual ſia il piu legitimo loro ſenſo; poſcia che da diuerſi diuer ſamente ſono ſtate tradotte.

XXXI.

*τοῖσι κοπιώ δεσιν. † ἀποστάσιες. * περὶ τὰς γνάθους.

I*Laſſi nelle febbri haurãno †cre= pature nelle giunture, e ſpecialmente *intorno alle maſcelle.

XXXII.

† πονέσῃ.

SE alcuna parte †dorrà à quelli che riſorgano dalle malatie, là uerranno le crepature.

Anzi

XXXIII.

ANzi se prima fosse alcuna parte afflitta, quiui si fermarà il male.*

* ἤν ᾗ προπεπονηκός τι ᾖ.

XXXIIII.

*E Cosa mortifera † à colui che ha la febbre, non sendoui enfiatura nella gola, se incontanente gli uerrà * l'affogamento.*

† ὑπὸ πυρετοῦ ἐχομένῳ, οἰδήματος μὴ ἐόντος.
* πνὶξ ἐπιστῇ.

XXXV.

*AL soprapreso dalla febbre se il collo subito † gli si torcerà, & appena potrà * tranguggiar giu, † non sendoui enfiatura, è cosa mortifera.*

† ἐπιστραφῆται
* καταπίνῃ.
† οἰδήματος μὴ ἐόντος. In alcuni testi ui si aggiugne di piu, ἐν τῷ τραχήλῳ, cioè nel collo.

XXXVI.

LI sudori sono buoni à coloro che hanno la febbre, se uerranno nel terzo di, nel quinto, nel settimo, nel nono, nell' undecimo, nel quartodecimo, nel decimo*

* ἢν ἄρξωνται

XL.

*E Quando ſaranno mutationi in tutto il corpo, hor eſſo raffreddandoſi, hor riſcaldandoſi, *ò che l'uno colore nell' altro ſi cangiaſſe; ſignificano lunga eſſere la malatia.* * ἢ χρῶμα ἕτερον ἐξ ἑτέρου γίνηται.

XLI.

IL molto ſudore†nel ſonno fatto, ſenza veruna altra cagione, indicio è che'l corpo uſa troppo cibo. Ma ſe ciò auuerrà non preſo il cibo, ſegno dà che u'è di meſtieri lo uotarſi. † ἐξ ὕπνου, ἄνευ τινὸς αἰτίης ἑτέρης.

XLII.

*IL molto ſudore freddo, ò caldo*ſempre ſtillando, il freddo, †maggior male; il caldo, *minore ſignificano.* * ἀεὶ ῥέων. † μείζω νοῦσον. * ἐλάσσω.

XLIII.

*QVante febbri, che†punto non arreſtandoſi, nel terzo di *piu gagliarde diuentano, ſono perigliose; ma* † μὴ διαλείποντες. * ἰσχυρότεροι.

di qualunque modo s'arrestano, significano che non sono periglhose.

XLIIII.

† ὁκόσοισι. * ἢ φύματα, ἢ εἰς τὰ ἄρθρα πόνοι γίνονται.

A †*Coloro* * *ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuengono, i quali da febbri lunghe sono afflitti.*

XLV.

† ἐκ πυρετῶν μακρῶν.

A *Quanti ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuerranno* †*doppo le febbri lunghe, questi usano molti cibi.*

XLVI.

* ἐπιπίπτῃ.

S*E il rigore* **sopraueerrà alla febbre, che non s'arresta, sendo già l'infermo debole, è cosa mortifera.*

XLVII.

† αἱ ἀποχρέμψιες. * καὶ χολώδεες, πᾶσαι κακαί. † κατὰ τὰς διαχωρήσιας

L*E*† *screationi nelle febbri senza pausa, liuide, sanguigne, puzzolenti,* * *colerice, tutte sono cattiue; ma se diporrannosi bene, sono buone, usciendo e* †*per il sedere, & per l'orina. Ma se non si*

*non si sgombrarà alcuna cosa delle gio
uenoli per questi luoghi, sarà male.*

XLVIII.

N*Elle febbri senza pausa* se le parti di fuori fredde saranno, e quelle di dentro arderanno, e con sete; è cosa mortifera.*

* ἢν τὰ μὲν ἔξω.

XLIX.

N*Elle febbri, che non abbadano, †se il labbro, *ò souraciglio, ouer occhio, ò naso †torceraßi; ò che non uegga, ò che non oda, *sendo gia debole il corpo; sopraueguente qual si uoglia cosa di queste, è la morte uicina.*

† ἢν χεῖλος, qui in alcuni testi si legge di piu, ἢ τὸ βλέφαρον, cioè, ò la palpebra.
* ἢ ὀφρὺς.
† διαστραφῇ.
* ἤδη ἀσθενέος ἐόντος τοῦ σώματος.

L.

N*Elle †febbri senza pausa se lo prendere del fiato sarà difficile, et auuerrà *insania; sarà cosa mortifera.*

† ὁκόσοισι δ' ἐν τῷ πυρετῷ.
* παραφροσύνη.

LI.

N*Elle febbri le †posteme, che nelli primi*

† τὰ ἀποστήματα μὴ λυόμενα πρὸς τὰς πρώτας κρίσιας.

primi giudicij non liberano dal male, ſignificano quello eſſere lungo.

LII.

* ἢ ἐν τῇσι ἄλλῃσιν ἀῤῥωστίῃσιν κατὰ προαίρεσιν δακρύουσιν.
† ἀτοπώτερον.

QVanti che nelle febbri,* ò ne gli altri lãguori piangono à lor uoto,nõ è inconueniente ueruno;ma che pianghino oltre al ſuo talento,è † piu diſdiceuole.

LIII.

* ἐπὶ τῶν ὀδόντων.
† περιγλίσχρα.
* ἰσχυρότεροι.

A Quanti febbricitanti * tra denti loro naſcono † lordure tenaci, le loro febbri diuerranno * piu gagliarde.

LIIII.

† βῆχες ξηραὶ, βραχέα ἐρεθίζουσαι.

A Quanti nelle febbri ardenti per lo piu ſopraucrranno le † toſſi aſciutte, leggiermente prouocanti, queſti non patiranno troppo ſete.

LV.

* Ἐπὶ βουβῶσι, parola da alcuni perueſamente tradotta per i gauoccioli dell'anguinaglia, i quali nel

TVtte le febbri ſono cattiue, che * dall'enfiatura delle glandule auuengono, fuor che l'efimere.

la città

la città nostra chiamansi codeselle, ouer panocchie, si come in alcuni altri luoghi angonaie. È stata ancho tradotta da alcuni altri per l'anguinaglia (uoce corrottamente nata dalla parola latina inguina) luogo nel quale auengono il più delle uolte essi gauoccioli. Le quai due cose quantunche da se ne dimostri la detta parola βουβὼν *nella lingua greca; ella però si dee intendere qui più generalmente per i gauoccioli douunque ci nascano, che tuttauia altro non sono che le infiammationi delle carnicelle somiglianti alle ghiande di quercia (chiamanle i Greci* ἀδένες, *ouer* ὄγκοι; *si come i Latini glandulæ, ouero glandium) in qualunche parte del corpo ch'elle si stano, non che solo nell'anguinaglia; in questo modo hauendo anche inteso Galeno nel comento, & chiaramente in segnandolone Philotheo autor greco; si come primieramente à i tempi nostri dall'eccellētiss. Dottor Physico* M. ANTONIO MVSA BRASAVOLA *n'è stato à pieno dimostrato.*

LVI.

SOprauegnendo il sudore al febbricitante, nõ mancando la febbre, è male: percioche si prolunga l'infermità; significa molta humidità.*

* ἐπιγενόμενος.

LVII.

AL † molestato dallo spasimo, ò da tentione de nerui la febbre soprauegnente leua l'infermità.

† ὑπὸ σπασμοῦ, ἢ τετάνου ἐνοχλουμένῳ.

LVIII.

*λύσις.

*SPegnesi** la febbre ardente, soprauegnendole il rigore.*

LIX.

†τριταῖος ἀκριβής.
*τὸ μακρότατον.
†κρίνεται.

*LA †febbre, che è mera terzana, *alla piu lunga, nel tempo di sette circuiti †si stabilisce.*

LX.

A Quanti febbricitanti gli orecchi assordiranno, il sangue dalle nari usciendo, ò il uentre turbato leuarà l'infermità.

LXI.

*LA *febbre, che non abbandona il febbricitante nel numero dispaio de giorni, suole ritornare.*

*Πυρέξαντα ἢν μὴ ἐν περισσῇσιν ἡμέρῃσιν, e ciò che ne segue; aforismo che meritamente si dee stimare essere d'Hippocrate, replicandosi quasi con le istesse parole nell' operetta del medesimo Hippocrate intitolata de i giudicij; & anche nel medesimo senso tradotto nella lingua latina da Cornelio Celso al capo quarto del terzo libro, che che ne scriuano tutti gli altri; di maniera che senza alcun dubbio, secondo il giudicio nostro, (se pure la detta operetta

retta è d'Hippocrate) leggere si dee ἐν περιωδῆσιν ἡμέρῃσιν*, ouer* ἐν περιωδῇ ἡμέρᾳ*, cosa medesima; & non, come piacque à Galeno,* ἐν κριτικῇ ἡμέρᾳ*, cioè, ne di decretorij.*

LXII.

A *Quanti febbricitanti auanti de giorni sette* †*soprauerrà il trabocco di fiele, è male;* **fuor che se gli humori per lo uentre si sgombrassero.* † ἴκτεροι ἐπιγίνονται. * ἢν μὴ ξυνδόσιες ὑγρῶν κατὰ τὴν κοιλίην γενῶνται*; parole lequali in alcuni testi non si leggono; e tanpoco le pare hauer hauute Galeno nel suo testo.*

LXIII.

Q*Velle febbri* †*ogni giorno s'arrestano, nelle quali ogni giorno uengono i* **rigori.* † καθ᾽ ἡμέρην λύονται. * ῥίγεα.

LXIIII.

A *Quanti nelle febbri nel settimo di, ò nel nono, ò nell' undecimo, ò nel quartodecimo il trabocco di fiele soprauerrà, è bene; pur che il destro* †*ipocondro non diuenga duro; altrimenti, non è bene.* † τὸ ὑποχόνδριον σκληρὸν ᾖ.

Sendo

LXV.

SEndo nelle febbri un fiero ardore
*περὶ τὴν κοιλίην. *dattorno il uentre, e †morso di cuore,
†καρδιωγμός. è male.

LXVI.

NElle acute febbri i spasimi, e dolori fieri dattorno alle uiscere, sono cattiui.

LXVII.

NElle febbri le paure apparenti
*ἐκ τῶν ὕπνων. *ne i sonni, ouer i spasimi, sono cattiui.

LXVIII.

†τὸ πνεῦμα προσκόπτον. NElle febbri †il fiato interrotto è male; perciochè significa lo spasimo.

LXIX.

A Quāti, che nō senza febbre fanno
*οὖρα παχέα θρομβώδεα. *l'orina grossa, e di cōcrete masse, e po
†ἐκ τουτέων. ca, se † doppo queste, copiosamente uscirà
l'orina tenue, giouarà; e cotai à coloro
*ἢ διὰ ταχέων ὑπόστασιν ἴσχει. specialmente escono, à i quali nel princi
pio, *ò prestamente pigliano l'ipostase.

Quelli

LXX.

QVelli patiſcono, ò patiranno dolori di capo, à i quali † febbricitando l'orine torbide, come quelle de giumenti, eſcono.

† ἂν πυρεταίνουσι τὰ οὖρα ἀνατεταραγμένα, οἷον ὑποζυγίου.

LXXI.

LE malatie di coloro ſi ſtabiliſcono nel ſettimo di, nell' orina d' i quali nel quarto giorno ſarà la *nuuoletta roſcia, & le altre coſe † pportionalmente.

* ἐπινέφελον ἐρυθρόν.

† κατὰ λόγον.

LXXII.

L' Orine traſparenti, e bianche ſaranno cattiue, e ſpecialmente * s'appariranno nelle farneſie.

* ἂν τοῖσι φρενιτικοῖσιν ἢν ἐπιφαίνηται.

LXXIII.

A Quanti ſono † l'ipocondri ſoſpeſi mormorãti, ſe gli ſoprauerrà il dolore de lombi, à queſti li uentri * diuerranno molli, fuor che ſe ſi deſtaſſero uenti in quelli, ouer uſciſſe copia d'orina; lequai coſe nelle febbri auuengono.

† ὑποχόνδρια μετέωρα διαβορβορίζοντα.

* καθυγραίνονται, ἢν μὴ φῦσαι καταῤῥαγέωσιν.

L'orina

LXXIIII.

L'Orina molta, e † molto grossa, e biãca, come quella che * nelle febbri trauagliose, nel quarto di uscire ad alcuni comincia, leuarà † l'apostema, il quale s' * aspetta alle giunture. Che se anco dalle nari uscirà il sangue, anco molto presto si risoluerà.

† κάρτα παχύ.
* ἐν τοῖσι κοπώδεσι πυρετοῖσι, τεταρταίοισιν.
† τῆς ἀποστάσιος.
* ἐλπὶς ἐς ἄρθρα ἀφίστασθαι.

LXXV.

SE † urinarassi sangue, ò marcia, segno sarà che sono le reni, ò la uißica piagate.

† ἢν αἷμα, ἢ πύον οὐρέῃ.

LXXVI.

A Quanti * nell'orina grossa carnicelle picciole, ò come capelli † insieme escono, cotai cose * si suellano dalle reni.

* ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι.
† ξυνεξέρχονται.
* ἐκκρίνεται.

LXXVII.

COloro hãno la uißica molestata dal la scabbia, † li quali fanno l'orina grossa insieme cõ certe massette, come crusca.

† ὁκόσοισι ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι πιτυρώδεα συνεξουρέεται.

Il san-

LXXVIII.

*IL sangue pisciato *per spontaneo moto significa una †picciola uena delle reni essere rotta.*

*ἀπὸ τ' αὐτομάτου. †φλεβίου.

LXXIX.

*A Quanti al fondo dell'orina *cose arenose restaranno, à questi la uissica è molestata dalla pietra.*

*ψαμμώδεα.

LXXX.

*SE †alcuno pisciasse sangue, e certe masse, & hauesse distillatione d'orina, e gli sopraueneße dolore e *nella uentraia, nel pettinecchio, †e tra il sedere e la uissica, haurà le parti dattorno alla uissica inferme.*

†ἢν αἷμα οὐρέῃ, καὶ θρόμβους, καὶ στραγγουρίην ἔχῃ. *ἐς τὸ ὑπογάστριον, καὶ ἐς τὸν κτένα. †Καὶ ἐς τὸν περίναιον. Altroue, ἐς τὸ περιτόναιον,

cioè, nel peritoneo, si come ho letto io in tutti i testi greci stāpati, che infino ad hora mi sono uenuti alle mani; & come anco parmi hauer letto il primo traslatore; benche traducendo Theodoro, e Leoniceno la detta parola nella lingua latina, con questa femen, cioè, l'interiore parte della coscia, dimostrano hauer letto altrimenti; molto migliore ad ogni modo essendo la prima lettione; la quale scriue l'eccellētiss. Dottore: Physico M. ANTONIO Musa

Brasauola

Braſauola in alcuni teſti hauere ritruouata, & io parimente la ho ueduta ultimamente in un teſto antichißimo ſcritto à mano degno di grandißima fede.

LXXXI.

* αἷμα καὶ πύον.
† τῆς κύστιος ἑλκωσιν. ση=μαίνει.

SE urinaraßi * ſangue, e marcia, e ſquamme, ſendoui anco mal odore, † ſegno è che la uißica è piagata.

LXXXII.

* ἐν τῇ οὐρή=θρῃ.

COloro i quali patiſcono naſcenze * nella uerga ſi liberano, dopò che elle ſono marcite, e rotte.

LXXXIII.

† σμικρὴν τὴν ὑποχώρησιν σημαίνει.

L'Orina aſſai piſciata la notte, † ſignifica che poco ſterco ſi ſgombrò.

La quinta

LA QVINTA PARTE
DE GLI
AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.


LO *Spasimo, che dal beuuto elleboro auuiene è mortifero.*

II.

SOpraeuegnendo† *lo spasimo alla ferita, è cosa mortifera.* †ἐπὶ τραύματι σπασμὸς ἐπιγενόμενος.

III.

NEll'uscire del molto sangue, il sopraeuegnente spasimo, ò *singhiozzo è male.* *λυγμὸς.

IIII.

SOpraeuegnendo† *alla troppa purgatione lo spasimo, ò singhiozzo, è male.* †ἐπὶ ὑπερκαθάρσει.

V.

SE *alcuno ebbriaco diuenta incontanente mutolo, spasimando muore; fuori*

di qualunque modo s'arreſtano, ſignificano che non ſono perigliose.

XLIIII.

† ὁκόσοισι. * ἢ φύματα, ἢ ἐς τὰ ἄρθρα πόνοι γίνονται.

A †*Coloro* **ò naſcenze, ò dolori nelle giunture auuengono, i quali da febbri lunghe ſono afflitti.*

XLV.

† ἐκ πυρετῶν μακρῶν.

A *Quanti ò naſcenze, ò dolori nelle giunture auuerranno* †*doppo le febbri lunghe, queſti uſano molti cibi.*

XLVI.

* ἐπιπίπτῃ.

S*E il rigore* **ſopravuerrà alla febbre, che non s'arreſta, ſendo già l'infermo debole, è coſa mortifera.*

XLVII.

† αἱ ἀποχρέμψιες. * καὶ χολώδεες, πᾶσαι κακαί. † κατὰ τὰς διαχωρήσιας

L*E*† *ſcreationi nelle febbri ſenza pauſa, liuide, ſanguigne, puzzolenti,* **colerice, tutte ſono cattiue; ma ſe diſporrannoſi bene, ſono buone, uſciendo e* †*per il ſedere, & per l'orina. Ma ſe*

non ſi

non si sgombrarà alcuna cosa delle gio ueuoli per questi luoghi, sarà male.

XLVIII.

N*Elle febbri senza pausa* se le parti di fuori fredde saranno, e quelle di dentro arderanno, e con sete; è cosa mortifera.*

[* ἢν τὰ μὲν ἔξω.]

XLIX.

N*Elle febbri, che non abbadano, †se il labbro, *ò souraciglio, ouer occhio, ò naso† torcerassi; ò che non uegga, ô che non oda, *sendo gia debole il corpo; sopraueg nente qual si uoglia cosa di queste, è la morte uicina.*

[† ἢν χεῖλος, qui in alcuni testi si legge di piu, ἢ τὸ βλέφαρον, cioè, ò la palpebra.
* ἢ ὀφρὺς.
† διαστραφῇ.
* ἤδη ἀσθενέος ἐόντος τοῦ σώματος.]

L.

N*Elle† febbri senza pausa se lo prendere del fiato sarà difficile, et auuerrà *insania; sarà cosa mortifera.*

[† ὁκόσοισι δ' ἐν τῷ πυρετῷ.
* παραφροσύνη.]

LI.

N*Elle febbri le † posteme, che nelli primi*

[† τὰ ἀποστήματα τὰ μὴ λυόμενα πρὸς τὰς πρώτας κρίσιας.]

primi giudicij non liberano dal male, ſignificano quello eſſere lungo.

LII.

*ἢ ἐν τῇσι ἄλλῃσιν ἀῤ-ῥωστίῃσιν κα-τὰ προαίρεσιν δακρύουσιν.
†ἀτοπώτερον.

QVanti che nelle febbri,* ò ne gli altri lãguori piangono à lor uoto,nõ è inconueniente ueruno;ma che pianghino oltre al ſuo talento,è † piu diſdiceuole.*

LIII.

*ἐπὶ τῶν ὀδόν-των.
† γλίσ-χρα.
* ἰσχυρότε-ροι.

A *Quanti febbricitanti * tra denti loro naſcono † lordure tenaci, le loro febbri diuerranno * piu gagliarde.*

LIIII.

†βῆχες ξηραὶ, βραχέα ἐρε-θίζουσαι.

A *Quanti nelle febbri ardenti per lo piu ſopraũerranno le † toßi aſciutte, leggiermente prouocanti, queſti non patiranno troppo ſete.*

LV.

*Ἐπὶ βουβῶ-σι, parola da alcuni per-uerſamente tradotta per i gauoccioli dell'anguinaglia, i quali nel la città

T*Vtte le febbri ſono cattiue, che * dall'enfiatura delle glandule auuen-gono, fuor che l'efimere.*

la città nostra chiamansi codeselle, ouer panocchie, si come in alcuni altri luoghi angonaie. È stata ancho tradotta da alcuni altri per l'anguinaglia (uoce corrottamente nata dalla parola latina inguina) luogo nel quale auengono il più delle uolte eßi gauoccioli. Le *quai due cose quantunche da se ne dimostri la detta parola* βουβὼν *nella lingua greca; ella però si dee intendere qui più generalmente per i gauoccioli douunque ci nascano, che tuttauia altro non sono che le infiammationi delle carnicelle somiglianti alle ghiande di quercia (chiamanle i Greci* ἀδένες, *ouer* ὄγκοι; *si come i Latini glandulæ, ouer o glandium) in qualunche parte del corpo ch'elle si stano, non che solo nell'anguinaglia; in questo modo hauendo anche inteso* Galeno *nel comento, & chiaramente in segnandolone* Philotheo *autor greco; si come primieramente à i tempi nostri dall'eccellētiß.* Dottor *Physico* M. ANTONIO MVSA BRASAVOLA *n'è stato à pieno dimostrato.*

LVI.

SOpraueg nendo il sudore al febbricitante, nō mancando la febbre, è male: percioche si prolunga l'infermità; significa molta humidità.*

* ἐπιγινόμενος.

LVII.

AL † molestato dallo spasimo, ò da tentione de nerui la febbre soprauegnente leua l'infermità.

† ὑπὸ σπασμοῦ, ἢ τετάνου ἐνοχλουμένῳ.

LVIII.

*λύσις.

S*Pegnesi** la febbre ardente, sopra-uegnendole il rigore.

LIX.

†τριταῖος ἀ-κριβής.
*τὸ μακρότα-τον.
†κρίνεται.

LA †*febbre, che è mera terzana,* **alla piu lunga, nel tempo di sette cir-cuiti* †*si stabilisce.*

LX.

A Quanti febbricitanti gli orec-chi assordiranno, il sangue dalle nari usciendo, ò il uentre turbato leuarà l'infermità.

LXI.

*Πυρέσσοντα ἢν μὴ ἐν πε-ριττῇσιν ἡμέ-ρῃσιν, e ciò che ne segue;

LA **febbre, che non abbandona il febbricitante nel numero dispaio de giorni, suole ritornare.*

aforismo che meritamente si dee stimare essere d'Hippocrate, re-plicandosi quasi con le istesse parole nell'operetta del medesimo Hippocrate intitolata de i giudicij; & anche nel medesimo senso tradotto nella lingua latina da Cornelio Celso al capo quarto del terzo libro, che che ne scriuano tutti gli altri; di maniera che sen za alcun dubbio, secondo il giudicio nostro, (se pure la detta ope-retta

retta è d'Hippocrate) leggere si dee ἐν περιττῇσιν ἡμέρῃσιν, ouer ἐν περιττῇ ἡμέρᾳ, cosa medesima; & non, come piacque à Galeno, ἐν κριτικῇ ἡμέρᾳ, cioè, ne di decretorij.

LXII.

A Quanti febbricitanti auanti de giorni sette †soprauerrà il trabocco di fiele, è male; *fuor che se gli humori per lo uentre si sgombrassero.

† ἴκτεροι ἐπιγίνονται.

* ἢν μὴ ξυνδόσιες ὑγρῶν κατὰ τὴν κοιλίην γενῶνται; parole lequali in alcuni testi non si leggono; e tanpoco le pare hauer hauute Galeno nel suo testo.

LXIII.

QVelle febbri † ogni giorno s'arrestano, nelle quali ogni giorno uengono i *rigori.

† καθ' ἡμέρην λύονται.

* ῥῖγεα.

LXIIII.

A Quanti nelle febbri nel settimo di, ò nel nono, ò nell' undecimo, ò nel quartodecimo il trabocco di fiele sopraurerrà, è bene; pur che il destro †ipocondro non diuenga duro; altrimenti, non è bene.

† ὑποχόνδριον σκληρὸν ἦ.

Sendo

LXV.

*περὶ τὴν κοιλίην.
†καρδιωγμὸς.

SEndo nelle febbri un fiero ardore *dattorno il uentre, e †morso di cuore, è male.

LXVI.

NElle acute febbri i spasimi, e dolori fieri dattorno alle uiscere, sono cattiui.

LXVII.

*ἐκ τῶν ὕπνων.

NElle febbri le paure apparenti *ne i sonni, ouer i spasimi, sono cattiui.

LXVIII.

†τὸ πνεῦμα προσκόπτον.

NElle febbri †il fiato interrotto è male; perciochè significa lo spasimo.

LXIX.

*οὖρα παχέα θρομβώδεα.
†ἐκ τουτέων.
*ἢ διὰ ταχέων ὑπόστασιν ἴσχει.

A Quãti, che nõ senza febbre fanno *l'orina grossa, e di cõcrete masse, e poca, se †doppo queste, copiosamente uscirà l'orina tenue, giouarà; e cotai à coloro specialmente escono, à i quali nel principio, *ò prestamente pigliano l'ipostase.

Quelli

LXX.

QVelli patiſcono, ò patiranno dolori di capo, à i quali † febbricitando l'orine torbide, come quelle de giumenti, eſcono.

† ἐν πυρετοῖσι τὰ οὖρα ἀνατεταραγμένα, οἷον ὑποζυγίου.

LXXI.

*LE malatie di coloro ſi ſtabiliſcono nel ſettimo dì, nell' orina d' i quali nel quarto giorno ſarà la *nuuoletta roſcia, & le altre coſe† pportionalmente.*

* ἐπινέφελον ἐρυθρόν.

† κατὰ λόγον.

LXXII.

L' Orine traſparenti, e bianche ſaranno cattiue, e ſpecialmente s'appariranno nelle ſarneſie.*

* ἐν τοῖσι φρενιτικοῖσιν ἢν ἐπιφαίνηται.

LXXIII.

A Quanti ſono † l'ipocondri ſoſpeſi mormorãti, ſe gli ſoprauerrà il dolore de lombi, à queſti li uentri diuerranno molli, fuor che ſe ſi deſtaſſero uenti in quelli, ouer uſciſſe copia d'orina; lequai coſe nelle febbri auuengono.*

† ὑποχόνδρια μετέωρα διαβορβορίζοντα.

* καθυγραίνονται, ἢν μὴ φῦσαι καταῤῥαγέωσιν.

L'orina

LXXIIII.

† κάρτα παχύ.
* ἐν τοῖσι κοπώδεσι πυρετοῖσι, τεταρταίοισιν.
† τῆς ἀποστάσιος.
* ἐλπὶς ἐς ἄρθρα ἀφίστασθαι.

L'*Orina molta, e*† *molto grossa, e biãca, come quella che* * *nelle febbri trauagliose, nel quarto di uscire ad alcuni comincia, leuarà* † *l'apostema, il quale s'* * *aspetta alle giunture. Che se anco dalle nari uscirà il sangue, anco molto presto si risoluerà.*

LXXV.

† ἢν αἷμα, ἢ πύον οὐρέῃ.

S*E* † *urinarassi sangue, ò marcia, segno sarà che sono le reni, ò la uissica piagate.*

LXXVI.

* ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι.
† ξυνεξέρχονται.
* ἐκκρίνεται.

A *Quanti* * *nell'orina grossa carnicelle picciole, ò come capelli* † *insieme escono, cotai cose* * *si suellano dalle reni.*

LXXVII.

† ὁκόσοισι ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι πιτυρώδεα συνεξουρέεται.

C*Oloro hãno la uissica molestata dalla scabbia,* † *li quali fanno l'orina grossa insieme cõ certe massette, come crusca.*

Il san-

LXXVIII.

*IL ſangue piſciato *per ſpontaneo moto ſignifica una †picciola uena delle reni eſſere rotta.*

*ἀπὸ ταὐτομάτου.
†φλεβίου.

LXXIX.

*A Quanti al fondo dell'orina *coſe arenoſe reſtaranno, à queſti la uiſica è moleſtata dalla pietra.*

*ψαμμώδεα.

LXXX.

*SE †alcuno piſciaſſe ſangue, e certe maſſe, & haueſſe diſtillatione d'orina, e gli ſopraueneſſe dolore e *nella uentraia, nel pettinecchio, †e tra il ſedere e la uiſica, haurà le parti dattorno alla uiſica inferme.*

†ἢν αἷμα οὐρέῃ, καὶ θρόμβους, καὶ στραγγουρίην ἔχῃ.
*ἐς τὸ ὑπογάστριον, καὶ ἐς τὸν κτένα.
†Καὶ ἐς τὸν περίναιον. Altroue, ἐς τὸ περιτόναιον, cioè, nel peritoneo, ſi come ho letto io in tutti i teſti greci ſtāpati, che inſino ad hora mi ſono uenuti alle mani; & come anco parmi hauer letto il primo traſlatore; benche traducendo Theodoro, e Leoniceno la detta parola nella lingua latina, con queſta ſemen, cioè, l'interiore parte della coſcia, dimoſtrano hauer letto altrimenti; molto migliore ad ogni modo eſſendo la prima lettione; la quale ſcriue l'eccellētiſs. Dottore Phyſico M. ANTONIO Muſa

XXI.

* ὑποχωρή= ματα μέλαινα οἷον εἰ αἷμα μέλαν.

LE* feci nere, come sangue atro, uscendo loro di suo spõtaneo escito e con febbre, e senza febbre sono pessime; e tanto piu peggiori sono, †quãto li piu colori loro sono piu cattiui. Ma meglio sarebbe se uscissero cõ medicine; e quanto piu colori saranno, *non sarà male.

† ὁκόσῳ ἂν τὰ χρώματα πλείω.

* οὐ πονηρόν.

XXII.

E Cosa mortifera se nel cominciamẽto di qual si uoglia male † uscirà ò di sopra, ò di sotto colera nera.

† ἐπέλθῃ.

XXIII.

A Quãti soprapresi d'acute, ò da lunghe malatie, *ò feriti, ò come si uoglia altrimenti lograti uscirà colera nera, ò come sangue nero, il di seguente moriranno.

* Nel testo greco leggesi, ἢ ἐκ τρωμάτων, ἢ ἄλλως πῶς λεπτυσμένοισι χολὴ μέλαινά, ἢ οἷον αἷμα μέλαν ἐπέλθῃ: benche nõ pare hauer hauuto Galeno nel suo testo quella parola, μέλαν, cioè nero, si come ne ancho poco piu di sopra, nell' aforismo uentesimoprimo.

E cosa

XXIIII.

E Cosa mortifera se la disenteria incominciarà dall' altra colera.

XXV.

IL sangue quale si sia gittato di sopra, è male. †Ma l'uscire de gli scrementi neri di sotto, è bene.

† κάτω δ' ἀγαθὸν, τὰ μέλανα ὑποχωρέοντα.

XXVI.

SE al molestato dalla disenteria *gli usciranno da basso gli scrementi come carni, è cosa mortifera.

* ὁκοῖαι ἂν σάρκες ὑποχωρήσωσι.

XXVII.

A Quanti febbricitanti uscirà donde si uoglia moltitudine di sangue, ristorandosi li uentri loro diuerrãno molli.

XXVIII.

CEssarãno† gli scremẽti colerici da basso à coloro, *che diuẽtano sordi; & à gli diuenuti sordi, sopraueg nendo li medesimi, tal male cessarà.

† παύεται.
* κωφώσιος ἐπιγενομένης.

XXIX.

MAlageuolmente ſi giudicano le febbri di coloro, alli quali nel ſeſto giorno auuengono i rigori.

XXX.

A Quãti ſopravengono i paroſiſmi, †ſe la febbre, di qual ſi uoglia hora che ſi parta, nel ſeguente giorno all'iſteſſa hora ritornarà, ſaranno difficili al giudicarſi.

† ἣν ἂν ὥρην ἀφῇ ὁ πυρε= τὸς, ἐς τὴν αὔ ριον τὴν αὐ= τὴν ὥρην ἢν λάβῃ, δύσ= κριτα. *parole degne d'eſſere diligentemente conſiderate per ſapere qual ſia il piu legitimo loro ſenſo; poſcia che da diuerſi diuerſamente ſono ſtate tradotte.*

XXXI.

*I *Laßi nelle febbri haurãno †crepature nelle giunture, e ſpecialmente *intorno alle maſcelle.*

* τοῖσι κοπιώδεσιν.
† ἀποστάσιες.
* παρὰ τὰς γνάθους.

XXXII.

SE alcuna parte †dorrà à quelli che riſorgano dalle malatie, là uerranno le crepature.

† πονέσῃ.

Anzi

XXXIII.

*ANzi*se prima fosse alcuna parte afflitta, quiui si fermarà il male.* *ἢν καὶ προπεπονηκός τι ᾖ.

XXXIIII.

*E Cosa mortifera †à colui che ha la febbre, non sendoui enfiatura nella gola, se incontanente gli uerrà * l'affogamento.* †ὑπὸ πυρετοῦ ἐχομένῳ, οἰδήματος μὴ ἐόντος. *πνὶξ ἐπιστῇ.

XXXV.

*AL soprapreso dalla febbre se il collo subito †gli si torcerà, & appena potrà *tranguggiar giu, †non sendoui enfiatura, è cosa mortifera.* †ἐπιστράφηται *καταπίνειν. †οἰδήματος μὴ ἐόντος. In alcuni testi ui si aggiugne di piu, ἐν τῷ τραχήλῳ, cioè nel collo.

XXXVI.

*LI sudori sono buoni à coloro che hanno la febbre, se*uerranno nel terzo di, nel quinto, nel settimo, nel nono, nell' undecimo, nel quartodecimo, nel decimo* *ἢν ἄρξωνται

XL.

*E Quando saranno mutationi in tutto il corpo, hor esso raffreddandosi, hor riscaldandosi, *ò che l'uno colore nell' altro si cangiasse; significano lunga essere la malatia.*

* ἢ χρῶμα ἕτερον ἐξ ἑτέρου γίνηται.

XLI.

IL molto sudore †nel sonno fatto, senza uerruna altra cagione, indicio è che'l corpo usa troppo cibo. Ma se ciò auuerrà non preso il cibo, segno dà che u'è di mestieri lo uotarsi.

† ἐξ ὕπνου, ἄνευ τινὸς αἰτίης ἑτέρης.

XLII.

*IL molto sudore freddo, ò caldo *sempre stillando, il freddo, †maggior male; il caldo, *minore significano.*

* ἀεὶ ῥέων. † μείζω νοῦσον. * ἐλάσσω.

XLIII.

*QVante febbri, che †punto non arrestandosi, nel terzo dì *piu gagliarde diuentano, sono perigliose; ma*

† μὴ διαλείποντες. * ἰσχυρότεροι.

di qualunque modo s'arrestano, significano che non sono perigliose.

XLIIII.

† ὁκόσοισι.
* ἢ φύματα, ἢ εἰς τὰ ἄρθρα πόνοι γίνονται.

A †Coloro *ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuengono, i quali da febbri lunghe sono afflitti.

XLV.

† ἐκ πυρετῶν μακρῶν.

A *Quanti ò nascenze, ò dolori nelle giunture auuerranno †doppo le febbri lunghe, questi usano molti cibi.*

XLVI.

* ἐπιπίπτῃ.

SE *il rigore *soprauerrà alla febbre, che non s'arresta, sendo già l'infermo debole, è cosa mortifera.*

XLVII.

† αἱ ἀποχρέμψιες.
* καὶ χολώδεες, πᾶσαι κακαί.
† κατὰ τὰς διαχωρήσιας

LE† *screationi nelle febbri senza pausa, liuide, sanguigne, puzzolenti, *colerice, tutte sono cattiue; ma se disporrannosi bene, sono buone, usciendo e †per il sedere, & per l'orina. Ma se non si*

non si sgombrarà alcuna cosa delle gio uenoli per questi luoghi, sarà male.

XLVIII.

N*Elle febbri senza pausa* * *se le parti di fuori fredde saranno, e quelle di dentro arderanno, e con sete; è cosa mortifera.*

* ἢν τὰ μὲν ἔξω.

XLIX.

N*Elle febbri, che non abbadano,* † *se il labbro,* * *ò souraciglio, ouer occhio, ò naso* † *torcerassi; ò che non uegga, ô che non oda,* * *sendo gia debole il corpo; soprauegnente qual si uoglia cosa di queste, è la morte uicina.*

† ἢν χεῖλος, qui in alcuni testi si legge di piu, ἢ τὸ βλέφαρον, cioè, ò la palpebra.
* ἢ ὀφρὺς.
† διαστραφῇ.
* ἤδη ἀσθενέος ἐόντος τοῦ σώματος.

L.

N*Elle* † *febbri senza pausa se lo prendere del fiato sarà difficile, et auuerrà* * *insania; sarà cosa mortifera.*

† ὁκόσοισι δ' ἐν τῷ πυρετῷ.
* παραφροσύνη.

LI.

N*Elle febbri le* † *posteme, che nelli primi*

† ἀποστήματα μὴ λυόμενα πρὸς τὰς πρώτας κρίσιας.

primi giudicij non liberano dal male, significano quello essere lungo.

LII.

QVanti che nelle febbri,* ò ne gli altri lãguori piangono à lor uoto,nõ è inconueniente ueruno;ma che pianghino oltre al suo talento,è † piu disdiceuole.

* ἢ ἐν τῇσι ἄλλῃσιν ἀῤῥωστίῃσιν κατὰ προαίρεσιν δακρύουσιν.
† ἀτοπώτερον.

LIII.

A Quanti febbricitanti * tra denti loro nascono † lordure tenaci, le loro febbri diuerranno * piu gagliarde.

* ἐπὶ τῶν ὀδόντων.
† περιγλίσχρα.
* ἰσχυρότεροι.

LIIII.

A Quanti nelle febbri ardenti per lo piu soprauerranno le † tossi asciutte, leggiermente prouocanti, questi non patiranno troppo sete.

† βῆχες ξηραὶ, βραχέα ἐρεθίζουσαι.

LV.

TVtte le febbri sono cattiue, che * dall'enfiatura delle glandule auuengono, fuor che l'efimere.

* Ἐπὶ βουβῶσι, parola da alcuni peruersamente tradotta per i gauoccioli dell'anguinaglia, i quali nella città

la città noſtra chiamanſi codeſelle, ouer panocchie, ſi come in alcuni altri luoghi angonaie. È ſtata ancho tradotta da alcuni altri per l'anguinaglia (uoce corrottamente nata dalla parola latina inguina) luogo nel quale auengono il più delle uolte eßi gauoccioli. Le quai due coſe quantunche da ſe ne dimoſtri la detta parola βουβὼν nella lingua greca; ella però ſi dee intendere qui più generalmente per i gauoccioli douunque ci naſcano, che tuttauia altro non ſono che le infiammationi delle carnicelle ſomiglianti alle ghiande di quercia (chiamanle i Greci ἀδένες, ouer ὄγκοι; ſi come i Latini glandulæ, ouero glandium) in qualunche parte del corpo ch'elle ſi ſtano, non che ſolo nell'anguinaglia; in queſto modo hauendo anche inteſo Galeno nel comento, & chiaramente in ſegnandolone Philotheo autor greco; ſi come primieramente à i tempi noſtri dall'eccellẽtiß. Dottor Phyſico M. ANTONIO MUSA BRASAVOLA n'è ſtato à pieno dimoſtrato.

LVI.

SOprauegnendo il ſudore al febbricitante, nõ mancando la febbre, è male: perciochè ſi prolunga l'infermità; ſignifica molta humidità.*

* ἐπιγενόμενος.

LVII.

AL † moleſtato dallo ſpaſimo, ò da tentione de nerui la febbre ſoprauegnente leua l'infermità.

† ὑπὸ σπασμοῦ, ἢ τετάνου ἐνοχλουμένῳ.

LVIII.

*λῦσις.

SPegnesi* la febbre ardente, sopra-uegnendole il rigore.

LIX.

†τριταῖος ἀκριβής.
*τὸ μακρότατον.
†κρίνεται.

LA †febbre, che è mera terzana, *alla piu lunga, nel tempo di sette circuiti †si stabilisce.

LX.

A Quanti febbricitanti gli orecchi assordiranno, il sangue dalle nari usciendo, ò il uentre turbato leuarà l'infermità.

LXI.

*Πυρέσσοντα ἢν μὴ ἐν περισσῇσιν ἡμέρῃσιν, e ciò

LA *febbre, che non abbandona il febbricitante nel numero dispaio de giorni, suole ritornare.

che ne segue; aforismo che meritamente si dee stimare essere d'Hippocrate, replicandosi quasi con le istesse parole nell' operetta del medesimo Hippocrate intitolata de i giudicij; & anche nel medesimo senso tradotto nella lingua latina da Cornelio Celso al capo quarto del terzo libro, che che ne scriuano tutti gli altri; di maniera che senza alcun dubbio, secondo il giudicio nostro, (se pure la detta ope-

retta

retta è d'Hippocrate) leggere si dee ἐν περιττῇσιν ἡμέρῃσιν, ouer ἐν περιττῇ ἡμέρᾳ, cosa medesima; & non, come piacque à Galeno, ἐν κριτικῇ ἡμέρᾳ, cioè, ne di decretorij.

LXII.

A Quanti febbricitanti auanti de giorni sette †soprauerrà il trabocco di fiele, è male; *fuor che se gli humori per lo uentre si sgombrassero.

† ἴκτεροι ἐπιγίνονται.

* ἢν μὴ ξυνδόσιες ὑγρῶν κατὰ τὴν κοιλίην γένωνται; *parole lequali in alcuni testi non si leggono; e tanpoco le pare hauer hauute Galeno nel suo testo.*

LXIII.

QVelle febbri † ogni giorno s'arrestano, nelle quali ogni giorno uengono i *rigori.

† καθ' ἡμέρην λύονται.

* ῥίγεα.

LXIIII.

A Quanti nelle febbri nel settimo di, ò nel nono, ò nell' undecimo, ò nel quartodecimo il trabocco di fiele soprauerrà, è bene; pur che il destro †ipocondro non diuenga duro; altrimenti, non è bene.

† τὸ ὑποχόνδριον σκληρὸν ᾖ.

Sendo

LXV.

SEndo nelle febbri un fiero ardore *dattorno il uentre, e †morso di cuore, è male.

* περὶ τὴν κοι λίην.
† καρδιωγμός.

LXVI.

NElle acute febbri i spasimi, e dolori fieri dattorno alle uiscere, sono cattiui.

LXVII.

NElle febbri le paure apparenti *ne i sonni, ouer i spasimi, sono cattiui.

* ἐκ τῶν ὕπνων.

LXVIII.

NElle febbri †il fiato interrotto è male; percioche significa lo spasimo.

† τὸ πνεῦμα προσκόπτον,

LXIX.

A Quãti, che nõ senza febbre fanno *l'orina grossa, e di cõcrete masse, e poca, se †doppo queste, copiosamente uscirà l'orina tenue, giouarà; e cotai à coloro specialmente escono, à i quali nel principio, *ò prestamente pigliano l'ipostase.

* οὖρα παχέα θρομβώδεα.
† ἐκ τουτέων.
* ἢ διὰ ταχέων ὑπόστασιν ἴσχει.

Quelli

LXX.

QVelli patiſcono, ò patiranno dolori di capo, à i quali † febbricitando l'orine torbide, come quelle de giumenti, eſcono.

† ἐν πυρετοῖσι τὰ οὖρα ἀνατεταραγμένα, οἷον ὑποζυγίου.

LXXI.

*LE malatie di coloro ſi ſtabiliſcono nel ſettimo di, nell' orina d' i quali nel quarto giorno ſarà la *nuuoletta roſcia, & le altre coſe † ꝓportionalmente.*

* ἐπινέφελον ἐρυθρόν.

† κατὰ λόγον.

LXXII.

*L'Orine traſparenti, e bianche ſaranno cattiue, e ſpecialmente *s'appariranno nelle farneſie.*

* ἐν τῇσι φρενιτικοῖσιν ἢν ἐπιφαίνηται.

LXXIII.

*A Quanti ſono † l'ipocondri ſoſpeſi mormorãti, ſe gli ſopraueerrà il dolore de lombi, à queſti li uentri *diuerranno molli, fuor che ſe ſi deſtaſſero uenti in quelli, ouer uſciſſe copia d'orina; lequai coſe nelle febbri auuengono.*

† ὑποχόνδρια μετέωρα διαβορβορίζοντα.

* καθυγραίνονται, ἢν μὴ φῦσαι καταῤῥαγέωσιν.

L'orina

LXXIIII.

L'Orina molta, e † molto grossa, e biãca, come quella che * nelle febbri trauagliose, nel quarto di uscire ad alcuni comincia, leuarà † l'apostema, il quale s' * aspetta alle giunture. Che se anco dalle nari uscirà il sangue, anco molto presto si risoluerà.

† κάρτα παχὺ.
* ἐν τοῖσι κοπώδεσι πυρετοῖσι, τεταρταίοισιν.
† τῆς ἀποστάσιος.
* ἐλπὶς ἐς ἄρθρα ἀφίστασθαι.

LXXV.

SE † urinarassi sangue, ò marcia, segno sarà che sono le reni, ò la uissica piagate.

† ἢν αἷμα, ἢ πύον οὐρέῃ.

LXXVI.

A Quanti * nell'orina grossa carnicelle picciole, ò come capelli † insieme escono, cotai cose * si suellano dalle reni.

* ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι.
† ξυνεξέρχονται.
* ἐκκρίνεται.

LXXVII.

COloro hãno la uissica molestata dalla scabbia, † li quali fanno l'orina grossa insieme cõ certe massette, come crusca.

† ὁκόσοισι ἐν τῷ οὔρῳ παχεῖ ἐόντι πιτυρώδεα συνεξουρέεται.

Il san-

LXXVIII.

*IL sangue pisciato *per spontaneo moto significa una †picciola uena delle reni essere rotta.*

*ἀπὸ ταὐτομάτου.
†φλεβίου.

LXXIX.

*A Quanti al fondo dell'orina *cose arenose restaranno, à questi la uißica è molestata dalla pietra.*

*ψαμμώδεα.

LXXX.

*SE †alcuno pisciasse sangue, e certe masse, & hauesse distillatione d'orina, e gli sopraueneße dolore e *nella uentraia, nel pettinecchio, †e tra il sedere e la uißica, haurà le parti dattorno alla uißica inferme.*

†ἢν αἷμα οὐρέῃ, καὶ θρόμβους, καὶ στραγγουρίην ἔχῃ. *ἐς τὸ ὑπογάστριον, καὶ ἐς τὸν κτένα. †Καὶ ἐς τὸν περίνεον. Altroue, ἐς τὸ περιτόναιον, cioè, nel peritoneo, si come ho letto io in tutti i testi greci stãpati, che infino ad hora mi sono uenuti alle mani; & come anco parmi hauer letto il primo traslatore; benche traducendo Theodoro, e Leoniceno la detta parola nella lingua latina, con questa femen, cioè, l'interiore parte della coscia, dimostrano hauer letto altrimenti; molto migliore ad ogni modo essendo la prima lettione; la quale scriue l'eccellẽtiß. Dottore Physico M. ANTONIO Musa Brasauola

Brasauola in alcuni testi hauere ritruouata, & io parimente la ho ueduta ultimamente in un testo antichißimo scritto à mano degno di grandißima fede.

LXXXI.

* αἷμα καὶ πύον.

† τῆς κύστιος ἑλκωσιν σημαίνει.

SE urinaraßi * sangue, e marcia, e squamme, sendoui anco mal odore, † segno è che la uißica è piagata.

LXXXII.

* ἐν τῷ οὐρήθρῃ.

COloro i quali patiscono nascenze *nella uerga si liberano, dopò che elle sono marcite, e rotte.

LXXXIII.

† σμικρὴν τὴν ὑποχώρησιν σημαίνει.

L'Orina assai pisciata la notte, † significa che poco sterco si sgombrò.

La quinta

LA QVINTA PARTE DE GLI AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.



O Spasimo, che dal beuuto elleboro auuiene è mortifero.

II.

S*Oprauegnendo*† *lo spasimo alla ferita, è cosa mortifera.* †ἐπὶ τρώματι σπασμὸς ἐπιγενόμενος.

III.

N*Ell'uscire del molto sangue, il soprauegnente spasimo, ò* **singhiozzo è male.* *λυγμὸς.

IIII.

S*Oprauegnendo*† *alla troppa purgatione lo spasimo, ò singhiozzo, è male.* †ἐπὶ ὑπερκαθάρσει.

V.

S*E alcuno ebbriaco diuenta incontanente mutolo, spasimando muore; fuori*

*che ſe foſſe ſoprapreſo dalla febbre, ò che nell'hora, nella quale*la ebbrezza ſe ne uà, ricoperaſſe la fauella.*

* αἱ κραιπάλαι.

VI.

Q*Vanti ſaranno preſi* †*dal tetano, periſcono***in quattro giorni; ma ſe dopò camparanno, ſi riſanano.*

† ὑπὸ τετάνου.
* ἐν τέσσαρσιν ἡμέρῃσιν.

VII.

C*Oloro, à i quali*† *auanti la pubertà il male caduco auuiene, riceuono mutatione; ma accadendo à quello di uenticinqui anni, eſsi con quello* **per lo più muoiono.*

† πρὸ τῆς ἥβης.
* τὰ πολλὰ, parola la quale non pare hauer hauuta Galeno nel ſuo teſto.

VIII.

C*Oloro che moleſtati ſono dalla doglia del coſtato,* †*non purgandoſi di ſopra in iſpatio di giorni quattordici,* **caddono nel ſputo marcigno.*

† οὐκ ἀνακαθαίρονται.
* τουτέοισι ἐς ἐμπύημα μεθίσταται.

IX.

L*A* † *tiſichezza maſsimamente auuiene*

† φθίσις.

uiene all' etadi, dal dieciottesimo anno, infino al tricesimoquinto.

X.

Q*Vanti che fuggono la*schirantia, si† riuolgono all'infiãmatione del pulmone, e muoiono in sette di. Ma se dopò questi campano,* caddono nel sputo marcigno.*

* κυνάγχην.
† ἐς τὸν πνεύμονα τουτέοισι τρέπεται.
* ἔμπυοι γίνονται.

XI.

S*E gli afflitti dalla tisichezza sputaranno con tosse qual si uoglia sputo, che posto† nella braggia puzzi; e dal loro capo i capelli cadino, periranno.*

† ἐπὶ τοὺς ἄνθρακας.

XII.

A *Gli tisici se dal loro capo *caderanno i capelli, † soprauegnẽdo il flusso del corpo, muoriranno.*

* ῥέωσιν.
† διαῤῥοίης ἐπιγενομένης.

XIII.

Q*Vei che sangue schiumoso sputano, lo mandano fuori dal pulmone.*

XIIII.

*ὑπὸ φθίσιος ἐχομένῳ, διάῤῥοια ἐπιγινομένη.

IL* flusso del uentre sopravegnente al tisico, è cosa mortifera.

XV.

†ἔμπυοι γίνονται, ἢν ἀνακαθαρθῶσιν.

*Nel testo greco leggesi πάυονται, bē che altri anncho leggano, λύονται.

QVanti che dal male del costato †diuengono empici, se purgarannosi di sopra in spacio di quattordici di dal giorno che si ruppe l'apostema, *si liberano; altrimenti si trasmutano in tisichezza.

XVI.

†τὸ θερμὸν.

*σαρκῶν ἐκθήλυνσιν, νεύρων ἀκράτειαν.

†γνώμης.

*λειποθυμίας, ταῦτα οἷσι θάνατος.

IL† caldo queste noie reca à quelli, che souente l'usano, *morbidezza de carni, debolezza de nerui, stupore di †mente, flussi di sangue, *ambascie; alle quai cose segue la morte.

XVII.

†τὸ δὲ ψυχρὸν.

*μελασμούς.

MA† il freddo spasimi, tetani, *liuidori, e rigori di febbre reca.

Il fre-

XVIII.

*IL freddo è †nemico alle oſſa, à i dẽti, à nerui, al ceruello, *alla medolla della ſpina; ma il caldo è †gioueuole.*

†πολέμιον. *νωτιαίῳ μυελῷ. †ὠφέλιμον, altroue φίλιον, cioè amico.

XIX.

QVante coſe ſi raffreddano †conuien riſcaldarle, eccetto quando gettano, ò doueſſero gettar fuori ſangue.

†ἐκθερμαίνειν δεῖ.

XX.

*ALle *piaghe il freddo è mordace, indura la pelle, †fà che'l dolore nõ reca marcia, & imbruniſce la carne, *deſta i rigori di febbre, e ſpaſimi, e tetani.*

*ἑλκέσι. †τὸ ὀδύνην ἀνεκπύκτον ποιέει, μελαίνει. *ποιεῖ.

XXI.

*ALcune fiate †al giouane ben carnuto, preſo dal tetano, ſenza piagha, nella meza eſtate, lo *rinfreſcarſi con molta acqua fredda gli ricopera la caldezza: †percioche dal calore queſte coſe ſi rimouano.*

†νέῳ εὐσάρκῳ. *ψυχροῦ πολλοῦ κατάχυσις. †θερμὴ γὰρ ταῦτα ῥύεται.

le ſi farà, ſarà l'aborſo del maſchio; e ſe la manca, della femina.

XXXIX.

SE la donna, che non ha conceputo, ne ha partorito, haurà latte; à queſta mancaranno i meſtrui.

XL.

NElle femine quando il ſangue alle poppe ſi† riuolta, ſignifica iſmania.* †συστρέφεται. *μανίην.

XLI.

SE brami di ſapere ſe la donna hà conceputo, quando ſe n'andrà à dormire†a ſenza cena, le porgerai dell'acqua melata da bere: che ſe ella hauerà tormenti nel uentre, gia conceputo hà, altrimenti non hà conceputo.* *στρόφος.

†a ἀδείπνῳ ἐούσῃ, *lettione la quale nella maggior parte de i teſti ſtampati ſi ritruoua, & holla anch'io ueduta in un teſto ſcritto à mano. Alcuni altri paiono hauer letto,* οὐκ ἀδείπνῳ ἐούσῃ, *cioè dopò cena, la qual lettione quantũque ſi poſſa reputar migliore della prima, non la ho io però infin'ad hora ueduta in niun teſto. Nella maggior parte de quali ritruouo che non ſi fà mentione*

neru=



ueruna della cena, così hauendo anche letto tutti i più uecchi traslatori, & insieme Oribasio, *e* Philotheo: *senza che così douersi leggere assai chiaramente lo potemo ricauare dall' operetta del medesimo* Hippocrate *intitolata delle donne sterili (se pur ella fù di lui) doue con le istesse parole quasi ancho l'istessa sentenza in questo modo scriuendo,* Μίλτον καὶ ἄννησον τρίψαι ὡς λειότατα, εἶτα ἐν ὕδατι διεῖναι, καὶ διῆσαι, καὶ ἐκχυσαι ὑπνῶσαι, καὶ ἢν μὲν στρόφος γίνηται περὶ τὸν ὀμφαλόν, κύει, ἢν δὲ μὴ γίνηται, οὐ κύει. πάντων δὲ τουτέων, ὕστερον πίνειν ἄλητον, καὶ μέλι, καὶ ὀρίγανον ἐν οἴνῳ, καὶ ἐλαίῳ: *manifestamente ne appare che nõ fà mentione alcuna della cena; non perciò douendone essere dubbio ueruno (secondo il giudicio nostro) che nel detto luogo, e nel presente aphorismo ci presuppone che la donna già habbia cenato.* Imperciochè *scriuendo che le si dia à bere l'acqua melata, quando ella se n'andrà à dormire, senza altro aggiugnerui; ragioneuolmente intendere douemo dopò cena.* Del qual parere *fù forse anche* Galeno *nel comento di questo aphorismo, mentre che ragionãdo d'*Hippocrate *così scriue,* καὶ βουλόμενος πεπληρῶσθαι σιτίων τὴν γυναῖκα, *cioè uolendo che la donna habbia ben mangiato; se qui per auentura non uogliamo dire ch' egli ci leggesse,* οὐκ ἀδείπνῳ ἐούσῃ. Il *che parmi che più arditamente potreßimo dire, se questa medesima lettione in alcun testo si ritruouasse, non perciò uariandosi la sentenza dell'autore in qualunche di questi due modi à ciascun piaccia di leggere; & però lasciamo che ogniun ami & goda l'oppenione propria, poscia che di questo medesimo un dì, piacendo à* Dio, *pienamente &, nella lingua latina ne ragionaremo.*

XLII.

† Γυνὴ ἔγκυος, e ció che

SE† *la donna grauida harà conceputo*

puto maſchio, ſarà bene colorita; e ſe femina, mal colorita.

ne ſegue; aforiſmo che mutate alcune poche parole ſi replica nell' operetta delle donne ſterili; nel qual luogo auertir ci biſogna che ne i teſti greci ſtampati in Baſilea, doue leggere ſi dee, ἄῤῥεν, cioè maſchio, corrottamente ſi legge, θῆλυ, cioè femina; e per il contrario in uece di θῆλυ, corrottamente leggeſi ἄῤῥεν.

XLIII.

E Coſa mortifera ſe alla donna grauida auuerrà l'eriſipela nell'utero.

XLIIII.

*LE dõne pregne ſendo *oltra natura magre, †[a] faranno l'aborſo nel ſecondo meſe, *prima che diuenghino graſſe.*

*παρὰ φύσιν.

*πρὶν ἢ παχυνθῆναι.

†[a] Nel teſto greco leggeſi, ἐκτιτρώσκουσιν δίμηνα, benche non pare hauer hauuto Galeno nel ſuo teſto quella parola δίμηνα, ſi come ne anco alcuno de traſlatori piu uecchi.

XLV.

*E Quante donne, che †hauendo il lor corpo mediocremente carnuto, fanno l'aborſo nel ſecõdo, ò terzo meſe ſenza euidente occaſione, *hanno gli accettaboli*

† μετρίως τὸ σῶμα ἔχουσαι.

*ταύτῃσιν αἱ κοτυληδόνες μύξης μεσταὶ εἰσί.

boli pieni di marcigni; i quali non possono sostenere il feto grauati dal peso, ma si rompano.

XLVI.

† παχεῖαι.

* τὸ ἐπίπλοον

QVánte donne oltra natura† grasse non concepiscono, à queste la *retticella comprime la bocca dell'utero; ne prima apprendono il feto, che non siano diuentate magre.*

XLVII.

† ἢν ὑστέρη ἐν τῷ ἰσχίῳ ἐγκειμένη διαπυήσῃ.

* ἔμμοτον.

SE †l'utero giu alla coscia tenduto gettarà marcia, far gli bisogna de i *lisignoli.*

XLVIII.

NEl destro lato i feti sono maschi, e nel manco lato piu tosto femine.

XLIX.

† ὑστέρων ἐκπτώσιες πταρμικὸν προστιθεὶς, ἐπιλαμβάνειν τοὺς μυκτῆρας.

ACcio† che le secõdine della madrice cadino giu, le porgerai cose di sternutare, e le strignerai le nári, e la bocca.

Se uor

L.

*SE uorrai ritenere li mestrui alle femine, attaccaraile *uicino alle poppe una grandissima uentosa.*

*πρὸς τοὺς τιτθούς.

LI.

TVtte le donne che sono grauide †hanno la bocca dell'utero rinchiusa.

†τουτέων τὸ στόμα τῶν ὑστερέων συμμέμυκεν.

LII.

*SE alla donna pregna molto latte dalle poppe stillarà, significa che il feto è debole; *ma se sode sarãno, indicio fanno che il feto sia piu sano.*

*ἢν δὲ στερεοὶ οἱ μαστοὶ ἐῶσιν.

LIII.

*A Quante donne si corromperà il feto, à queste le poppe †magre diuerranno; *ma se di nuouo dure si farãno, il dolore nelle poppe destarassi, ò nelle coscie, ò nelle ginocchia, ò ne gl'occhi; †e non corromperanno il feto.*

†ἰσχνοί.
*ἢν δὲ πάλιν σκληροὶ γένωνται.
†καὶ οὐ διαφθείρουσι.

A quã

LIIII.

*ταύτῃσιν ἀνάγκη τὸ στόμα τῶν ὑστερέων ξυμμύειν.

A Quãte la bocca dell'utero ſarà dura; *à q̃ſte è neceſſario ch'ella ſi chiuda.

LV.

†καὶ ἰσχυρῶς ἰσχναίνονται

QVante donne grauide preſe ſono dalle febbri, † e fieramente ſi ſtruggon o ſenza euidente occaſione, partoriſcono agramente, e con pericolo; ò facẽdo l'aborſo ſono periglioſe.

LVI.

*ἐπὶ ῥόῳ γυναικείῳ.
†λειποθυμίη.

SE alle donne *nel fluſſo loro de i meſtrui ſopraurerrà lo ſpaſimo, e †mancamento d'animo, è male.

LVII.

*καταμηνίων πλειόνων γενομένων.
†ἀπὸ τῆς ὑστέρης γίνονται νοῦσοι. Altri leggono ἀπὸ τῆς ὑστέρης συμβαίνουσι νοῦσοι, coſa iſteſſa. Dalle quai parole, auuertendo principalmente à quella, ἀπὸ τῆς ὑστέρης, cioè dall' utero (come ſi uoglia che poi ſi legga) parmi che chiaramente ricauar ſi

SE* molti meſtrui auueranno alle femine, accaderannole malatie, e non uenendole, †patiranno mali per cagione dell'utero.

ricauar si possa, come alle femine dal ritenimento d'essi mestrui, ò della purgatione loro, che uogliamo dire, nõ solo accadono malatie nell'utero, qual è lo risipela, il canchero, & altri cotai mali raccontati da Galeno nel comento; ma etiandio molte altre infermità quasi in qualuncheparte del corpo; si come ogn'hor osseruar potemo curando le femine inferme, che ci occorrono, che per cagione dell'utero loro à più sorti di malatie sono soggette; alle quali non è soggetto l'huomo; come prima di noi, ragioneuolmẽte credettero alcuni degni Philosophi.

LVIII.

AL retto budello, & all'utero infiãmati, & *alle reni che menano marcia, le soprauiene gocciamento d'orina; & anco nell'infiammatione del fegato* †*il sangioccio auuiene.*

*καὶ ἐπὶ νεφροῖσιν ἐμπύοισιν στραγγουρίη ἐπιγένεται.

†λὶγξ ἐπιγίνεται.

LIX.

SE brami di sapere se la donna, che non ha conceputo, conceperà; coperta de pãni *suaporale da basso alcuna cosa odorifera; e se l'odore salirà sù per il corpo alle nari, & alla bocca; sappi* †*che costei non è da se sterile.*

*θυμία κάτω

†ὅτι αὐτὴ οὐ δι' ἑωυτὴν ἄγονός ἐστιν.

LX.

*ἢν καθάρσιες πορεύωνται. MEntre che la donna è pregna,*se le procederanno le sue purgationi; non sia possibile che il feto sano sia.

LXI.

†φρίκης. *ἆσαι. SE alla donna non escono le purgationi, ne le sopraviene†horrore, ne febre; ma*ambascie le accadono; reputa che habbia conceputo.

LXII.

†τὰς μήτρας. *καθύγρους. †γόνος. *καὶ περικαεῖς. QVante femine hãno le †loro madrici fredde, e dense non concepiscono; e tanpoco quelle che le hãno*molto humide, peroche si spegne il†seme genitale in quelle. E quãte le hãno piu asciutte,* & oltre modo calde, peroche si corrompe in quelle lo sperma, perche le manca il nodrimento.†Ma quante hãno la complessione loro dall' ambedue misuratamente temprata, queste sono feconde.

†τὸ κρέσσον δὲ ἐξ ἀμφοτέρων τὴν κρᾶσιν ἔχουσι σύμμετρον.

Simil

LXIII.

Similmēte anco ne' maschi fora; pero che ò lo spirito *per lo sbarrato corpo fuori si reca, †si che lo sperma non si conduce dentro, ò che sendo denso l'humore, non esce fuori; ò che per freddo non si riscalda, si che si raguni insieme in questo luogo, ò per caldezza l'istesso auuiene.

*δι' ἀραιότητα τοῦ σώματος.
†πρὸς τὸ μὴ παραπέμπειν τὸ σπέρμα.

LXIIII.

POrgere il latte à cui duole il capo, è male; & è anco male à i febbricitāti; & à quei che hāno l'ipocondri sospesi, mormoranti, e sete. Appresso è male à coloro, à i quali escono le feci colerice nelle febbri acute; et à quelli, †à i quali esce da basso molto sangue. Ma conuiene à *tisici, li quali non molto febbricitano. Dassi anchora nelle febbri lunghe, †debili, à coloro che sono *oltre

†τοῖσιν αἵματος πολλοῦ διαχώρησις γεγονεν.
*τοῖσι φθινώδεσι μὴ λίην πολλῶ πυρέσσουσι.
†βληχρεῦσι.
*παρὰ λόγον.

 modo

modo lograti, ſe delli predetti ſegni niuno preſente ui ſarà.

LXV.

A *Quanti nelle piaghe appariſcono †enfiature, non ſpaſimano troppo, ne anco impacciſcono per furore. *Ma ſe quelli di ſubito diſpariranno; ſpaſimi, tetani ad alcuni alla parte di dietro accaderanno; & ad alcuni nell' anteriore; †inſania, ò dolore acuto del coſtato; ò empima, ò diſenteria, ſe *li tumori ſaranno roſſi.*

† οἰδήματα.
* τουτέων δ' ἀφανισθέντων ἐξέφνης.
† μανίαι, ὀδύναι πλευρῶ ὀξεῖαι, ἢ ἐμπυήσεις.
* τὰ οἰδήματα.

LXVI.

S*E nelle ferite grandi, e maligne non apparrà tumore; è gran male.*

LXVII.

L*I †tumori molli ſono buoni; ma li crudi, mali.*

† τὰ χαῦνα χρηστά.

LXVIII.

A *Chi ſi duole dalla derretana*

parte

*parte del capo, l'*aprire la dritta uena nel fronte gioua.* * ἡ ἐν μετώπῳ ὀρθὴ φλὲψ τμηθεῖσα ὠφελέει.

LXIX.

COminciano i rigori alle donne piu tosto da i lombi, e per la schiena saliscono al capo; ma à gli huomini piu da dietro, che dall'anteriore parte del corpo, come dalle coscie & cubiti. †E questi anco hanno la pelle sbarrata; il che dimostra il pelo. † ἄταρ καὶ τὸ δέρμα ἀραιόν.

LXX.

PResi dalla febbre quartana * non sono troppo soprapresi dallo spasimo; ma quando fossero sopragiunti prima dallo spasimo, e poi soprauenesse la quartana; † si liberano. * οὐ πάνυ τι ὑπὸ σπασμοῦ ἁλίσκονται. † παύονται.

LXXI.

COloro, *che hanno la pelle dattorno tesa secca, e dura; senza sudore † moriranno. Ma quelli, che l'hanno molle, e sbarrata, *finiranno con sudori. * ὁκόσοισι δέρματα περιτεταμένα καρφαλέα, καὶ σκληρά † τελευτῶσιν. * τελευτῶσιν.

LXXII.

† οἱ ἰκτεριώδεες.

QVei† che patiscono il trabocco di fiele non sono molto uentosi.

LA SESTA PARTE DE GLI AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

AFORISMO I.

* ὀξυρεγμίη.


ELle lunghe lienterie se accaderà il* rutto acido, che prima non sia accaduto, è buono segno.

II.

† ῥῖνες ὑγρότεραι.

* ὑγιαίνουσι νοσηρότερον.

A Quei che † le nari piu bagnate per natura sono, e'l loro sperma humido, questi * la loro sanità piu suddita alle malatie godono. Ma quelli piu sani uiueranno, a i quali auuerrà il contrario.

III.

† αἱ ἀποσιτίαι.

NElle lunghe disenterie † odiar il cibo,

cibo, è male; e con la febbre, è peggio.

IIII.

LE* *piaghe che dattorno non hanno peli sono maligne.*

*τὰ περὶ μάδηρα ἕλκεα.

V.

BIsogna *auertire se li dolori de i lati, del petto, e delle altre parti* † *molto infestino.*

† ἢν μέγα διαφέρωσι.

VI.

LI* [a] *piu uecchi da i mali de reni, e di qualunque altro della uissica* † *malageuolmente guariscono.*

† δυσαλθέως.

*[a] Nel. testo greco leggesi, τοῖσι πρεσβυτέροισι, benche altroue anco si legga, τοῖσι πρεσβύτῃσιν.

VII.

I* *Dolori sublimi del uentre sono piu leggieri; ma quelli che nõ sono sublimi, sono piu atroci.*

*τὰ ἀλγήματα τὰ μετέωρα.

VIII.

LE † *piaghe fatte nel corpo de gli idropici* * *non si curano facilmente.*

† τὰ γινόμενα ἕλκεα.

* οὐ ῥηϊδίως ὑγιάζεται.

IX.

† τὰ πλατέα ἐξανθήματα.

LE† croste larghe nõ recano troppo prurito.

X.

SE uscirà marcia, od acqua, ò sangue per le nari, ò bocca, ouer orecchie di colui, à cui duole il capo, e là dattorno; cotesto male se n'andrà.

* κεφαλὴν πονέοντι, καὶ περιωδυνέοντι.

XI.

LE † sopraueg nenti meraggie à melanconici, & à i trauagliati dalle reni sono buone.

† Τοῖσι μελαγχολικοῖσι, καὶ τοῖσι νεφριτικοῖσι, αἱμοῤῥοΐδες ἐπιγενόμεναι, ἀγαθόν. Aforismo che diligentemente dee essere osseruato, molto altrimenti hauendo letto il primo traslatore.

XII.

* Αἱμοῤῥοΐδας ἰηθέντι χρονίας.

A *Colui che si cura dalle hemorroidi lungamẽte duractegli, † se nõ gli se ne riserbarà una, pericolo sarà che nõ gli sopraueg a l'idropisia, * ò tisichezza.

† ἢν μὴ μία διαφυλαχθῇ, lettione, la quale hà seguito Galẽo, & anche Paolo Egineta al cinquantesimonono capo del terzo libro, & al settantesimonono del sesto. Altroue leggesi, ἢ μὴ μία φυλαχθῇ

φυλαχθῇ, ouer καταλειφθῇ, cioè, se gli se ne riserbarà una; molto migliore essendo la prima lettione. Altroue parmi hauer letto Aetio al quinto capo del decimoquarto libro, ἢν μὴ διαφυλαχθῇ, cioè se l'infermo, non si gouernarà nel modo di uiuere; la qual lettione non ho ueduto infino ad hora in niuno testo greco. Senza che ἴασμαι uerbo appresso à i Greci non solo significa sanare, ma anche medicar altrui.

*ἢ φθίσιν, dopò la quale parola in alcuni testi leggesi di piu, ἢ μανίην, cioè ò l'insania con furore; si come pare hauer letto il primo traslatore, e tra i greci Oribasio.

XIII.

SArà liberato colui dal sangtoccio, à cui soprauerrà il starnuto.

XIIII.

SE l'acqua nell' idropico dirocciarà dalle uene nel uentre, egli si liberarà.

XV.

AL molestato †dalla lunga diarrea, il sopraueгnente uomito spontaneo *sgombra la diarrea.

†ὑπὸ διαῤῥοίης μακρῆς.
*λύει.

XVI.

SE †soprauerrà flusso di corpo all' afflitto dal male del costato, ò dall'infiammatione del pulmone, è male.

†διαῤῥοίη ἐπιγενομένη.

XVII.

*ὀφθαλμιῶν= τι.

AL*molestato dall'ofta̱lmia l'essere preso dal flusso di corpo è bene.

XVIII.

†κύστιν διακο πέντι.
*ἢ κοιλίην.

COsa mortifera è lo†spezzarsi della uissica, ò del ceruello, ò del cuore, ò del diaframma, ò d'alcuno delle budella sottili, *ò del uentre, ò del fegato.

XIX.

†ἢ ἀκροπο= σθίη.

QVando tagliato fosse l'osso, ò cartilagine, ò neruo, ò la parte sottile della mascella, †ò la pelle del preputio, non si potrà aumentare, ne cõsolidare.

XX.

*ἐς τὴν κοι λίην.
†ἀνάγκη ἐμ= πυηθῆναι.

SE *nel uentre disrocciarà sangue oltra la natura, †necessariamente diuentarà marcito.

XXI.

*τοῖσι μαινο μένοισι.
†τῆς μανίης λύσις.

A*gli insani sopraueg nẽdo le uarici, ò le meraggie, se†n'andrà l'insania.

Il caua-

XXII.

*IL cauare del ſangue per la uena leua le *rotture, che deſcendono dalla ſchiena alli cubiti.*

* ῥήγματα. Altroue, ἀλγήματα, cioè, i dolori, ſi come c'inſegna Galeno nel comento; & come anco par mi hauer letto il primo traſlatore.

XXIII.

SE molto tẽpo durarà la paura e la triſtitia ad alcuno, coſtui è maninconico.

XXIIII.

SPezzata† alcuna coſa delle budella ſottili non ſi conſolidarà.

† ἐντέρων ἦν διακοπῇ τῶν λεπτῶν τι. parole degne d'eſſere tanto piu diligentemente conſiderate, quanto che dalla maggior parte de i traſlatori (che coſi pur leggono) altrimenti ſono ſtate tradotte; auertendo appreſſo che in alcuni teſti leggeſi ἔντερον per ὁ μικρὸν nel numero del meno, ſi come ho ueduto io in un teſto antico ſcritto à mano; coſa però la qual nõ ho oſſeruato infin'ad hora in niun luogo, nell'aphoriſmo decim'ottauo poco piu di ſopra à queſto; imperoche iui anco leggendoſi le medeſime parole, ritruouo ſcritto in tutti i teſti ἐντέρων per ὠ μέγα nel numero de piu.

XXV.

NOn è bene che l'eriſipela ſparſo di fuori

fiori si riuolga alle parti di dentro. Ma bene è che sendo dentro, n'esca di fiori.

XXVI.

* Παρακοπὴ λύει. parola

*LI tremori, che auuengono nelle ardenti febbri, *sono leuati dall'insania.*

da alcuni moderni troppo scioccamente tradotta per la sentenza di Galeno nel comento mal intesa; il che assai chiaro ti fia attentamente leggendo esso comento; fedelmente essendo tutto l'aphorismo, che cosi nel testo greco si legge, ὁκόσοισι ἐν τοῖσι καύσοισι τρόμοι γίνονται, *(ouero, come hanno alcuni testi,* οἷσιν ἂν ἐν τοῖσι πυρετοῖσι καυσώδεσι τρόμοι γένωνται, *cosa medesima)* παρακοπὴ λύει, *tradotto da Cornelio Celso al capo ottauo del secondo libro in questo modo, Cui calor & tremor est, saluti delirium est (cosa da niun'altro infin'ad hora auuertita) quantũque però il piu delle uolte soglia Hippocrate la gran febbre chiamar fuoco, e la molto piu leggiera chiamar caldo, come si uoglia che altrimenti poscia lo legga & intenda Auicenna. Ritruouo parimente con le medesime parole essere replicato dal medesimo Hippocrate nell' operetta de i giudicij; di maniera che senza alcun dubbio si dee stimar essere d'esso Hippocrate, & anco esser uero; poscia che ueggiamo talhor, benche di rado, curando gli infermi auenire ciò che qui ne insegna il bon uecchio, si come io infin' ad hora già due uolte ho osseruato, che che di tutto ciò ne paia à Galeno.*

XXVII.

†πάντως.

MVoiono †uniuersalmente gli empici, ò

*pici, ò gli idropici, à i quali ſendo curati con taglio, ò fuoco, *rieſce l'acqua, ò la marcia tutta in un tratto.* *ἐκκεύσοντος πύον, ἢ τοῦ ὕδατος ἀθρόον.

XXVIII.

GLi eunuchi †ne gotte patiſcono, ne diuengono calui. †οὐ ποδαγριῶσιν.

XXIX.

*LA donna *nõ è afflitta dalla gotta, eccetto ſe nõ le mãcaſſero i meſtrui.* *οὐ ποδαγρίᾳ.

XXX.

LI garzoni non prima infeſtati ſono dalla gotta, che uſino la uenere.

XXXI.

IL †bere del uino puro, ò'l bagno, ò'l †fomento, ò l'aprire della uena, ò purgamento con medicina leua li dolori de gl'occhi. †ἀκρητοποσίη.

XXXII.

*LI balbutienti *ſono maßimamente preſi dal lungo fluſſo di corpo.* *τραυλοὶ διαρροίης μάλιστα ἁλίσκονται μακρῆς.

Quei

XXXIII.

QVei che ruttano il rutto acido †non patiſcono troppo male di coſta.

† οἱ πάνυ τοι πλευριτικοὶ γίνονται.

XXXIIII.

A *Coloro che ſono calui non accadono uarici grandi, ma à quanti calui ſoprauẽgono le uarici, à queſti di nuouo gli ritornano li capelli.

*ὁκόσοι φαλακροὶ.

XXXV.

SE à gli idropici ſopraueṙrà la toſſe, †è male.

†κακόν. In alcuni teſti ſi legge di piu, τὸ δὲ προγεγονέναι, ἀγαθόν, cioè, ma ſe la toſſe ui foſſe di prima, è bene; ſi come parmi hauer letto il primo traſlatore; & come anche ho ueduto io in un teſto antico ſcritto à mano.

XXXVI.

L'*aprir la uena leua la difficultà dell'orina; ma biſogna aprire le interiori.

*δυσουρίην φλεβοτομίη λύει.

XXXVII.

SE ſopraueranno all'afflitto dalla ſchirantia enfiature †nella gola di fuori, è bene.

†ἐν τῷ βρόγχῳ.

Meglio

XXXVIII.

*Meglio è non curare *gl' infestati da i cancheri occolti; peroche i curati più tosto muoiono. Ma quelli che non si curano, †molto tempo uiuono.* * ὁκόσοισι κρυπτοὶ καρκῖνοι γίνονται. † πολὺν χρόνον διατελοῦσι.

XXXIX.

LI spasimi nascono ò dal molto empirsi, ò uotarsi; così anco il sangioccio.

XL.

*A Quanti senza infiammatione d'attorno all'ipocondri uengono *dolori, à questi la soprauegnente febbre leua il dolore.* * πόνος.

XLI.

NOn si palesa l'†apostema marcio nel corpo ò per la grossezza della marcia, ò per la grossezza del luogo. † ὁκόσοισι διὰ πύου, π... ἐὸν ὑπὸ τοῦ σώματι.

XLII.

SE ne gli afflitti dal trabocco di fiele il fegato si farà duro, è male.

Alli

*ὑπὸ σπληνὸς ὀχλουμένοισιν.

XLIII.

ALli*molestati dalla melza, sendo presi lungamente dalla disenteria, sopravviene ò l'idropisia, ò la lienteria; e muoiono.

†τὴν στραγγουρίας.

*εἰλεός.

XLIIII.

A Quanti †afflitti dal gocciamento d'orina sopraverrà l'*avoglimento del budello tenue, questi tra sette giorni periranno; eccetto se, sopravegnendo la febbre, non uscirà l'orina à bastanza.

†ἀνάγκη ὀστέον ἀφίστασθαι.

XLV.

NElle piaghe che un'anno, ò piu lungo têpo durano, †necessario è che l'osso ceda, e che le cicatrici cave divenghino.

*ὕβοι.

†Πρὸ τῆς ἥβης, parola degna d'essere considerata se con la seguente ἀπόλλυνται, cioè, muoiono, debba essere

XLVI.

COloro che*gobbi fatti sono per cagione dell'asma, ò della tosse†avanti la pubertà, muoiono.

eſſere inteſa; ſi come paiono hauer letto i piu uecchi traſlatori, et come ancho pare che ne dimoſtri il modo di parlare d'Hippocrate (coſi parimente hauẽdo io letto in alcuni teſti greci antichißimi, ſcritti à mano) ò pure ſe inſieme con le prime legger ſi debba, ſeparatamẽte dopò ſcriuendo ἀπὸ κλυντων; ſi come pare hauer letto Galeno.

XLVII.

A *Quãti l'aprire della uena, ò purgatione di medicina gioua, à queſti conuiene la primauera cauar ſangue per la uena, ò purgargli.*

XLVIII.

E *Bene che à gli afflitti dalla melza ſoprauenga la diſenteria.*

XLIX.

L *I *mali di gotta †rimoſſa l'infiammatione nel ſpacio di quaranta giorni ſi partono.*

* ὁκόσα ποδαγρικὰ νουσήματα.
† ἀποφλεγμήναντα.

L.

A *Quãti il ceruello*ſarà ſpezzato, neceſſariamente à queſti ſopra uerrà la febbre, e uomito di colere.*

* διακοπῇ.

G A quanti

LI.

A Quanti ſani incontanente naſcono dolori nel capo,e† toſto mutoli diuentano,e*recciono,ſe la febbre nõ gli aſſale, tra ſette di eſcono di uita.

† παραχρῆμα.
* ῥέγχουσιν.

LII.

FA di meſtieri che ſi conſideri nelli addormentati † li ſottoſguardi de gli occhi loro. *Peroche ſe alcuna coſa apparrà biancha di ſotto delle palpebre quaſi chiuſe; la quale nõ uenga da fluſſo di corpo, ò da beuuta medicina; è prauo, e molto mortifero ſegno.

† τὰς ὑποφάσιας τῶν ὀφθαλμῶν.
* ἢν γάρ τι ὑποφαίνηται ξυμβαλλομένων τῶν βλεφάρων τοῦ λευκοῦ.

LIII.

I †Pazzi furori co'l riſo ſono piu ſicuri; *ma coll'induſtria, piu pericoloſi.

† αἱ παραφροσύναι.
* αἱ δὲ μετὰ σπουδῆς.

LIIII.

NE i mali acuti colla febbre† gli angoſcioſi ſoſpiri ſono cattiui.

† αἱ κλαυθμώδεες ἀνάπνοαι.

Le gotte

LV.

L*E**gotte per lo piu la primauera,e l'autunno†si destano.*

*τὰ ποδαγρικά. †κινέεται.

LVI.

N*Elle**a *malatie maninconice, se soprauerranno i ritenimenti perigliosi, li scrementi †significano od *apoplesia, ó spasimo, ó furore deliro, ó cecitá.*

†σημαίνει. Altroue. σημαίνουσι. * ἀποπληξίην τοῦ σώματος.

*a τοῖσι μελαγχολικοῖσι νοσήμασιν ἐς τὰ δὲ ἐπικίνδυνοι αἱ ἀποσκήψιες, parole, le quali tanto piu diligentemente deono essere considerate, quanto che da diuersi diuersamente, & oscuramente sono state tradotte.

LVII.

D*Iuentasi apopletico massimamente dall'etá di † quaranta anni infino alli sesanta.*

†ἀπὸ τεσσαράκοντα ἐτέων, alcuni testi hanno ἀπὸ $\overline{\mu\epsilon}$ ἐτέων, cioè dalli quarãtacinque anni, piu commune, & anco miglior essendo la prima lettione secondo il giudicio nostro.

LVIII.

S*E* la reticella caderá, necessariamente marcita diuerrá.*

*ἢν ἐπίπλοος ἐκπέσῃ.

LIX.

† ἐξίσαται τὸ ἰσχίον, καὶ πάλιν ἐμπίπτει.
* μύξαι.

*A Quãti molestati dalla lunga sciatica † smouerassi la coscia, & anco caderà, à questi * muccigni auuerranno.*

LX.

† τήκεται.
* καὶ χολοῦνται.

*A Quanti infestati dalla lunga sciatica la coscia smouerassi, à questi † logrerassi la gamba; * e zoppicarãno, se non la si bruscia.*

LA SETTIMA PARTE
DE GLI
AFORISMI D'HIPPOCRATE COO.

APORISMO I.



Elle acute infermitadi il freddo delle parti estreme è male.

II.

NEll'osso infermo la carne liuida è male.

Nel

III.

NEl† uomito il ſangioccio, e gl'occhi rosſi ſono cattiui. † ἐπὶ ἐμέτῳ.

IIII.

L'Horrore, che al ſudore ſopra-uiene, non è buono.* * ἐπὶ ἱδρῶτι.

V.

*NEll'† inſania ſopraueguẽdo la diſenteria, ò l'idropiſia, * ò l'eſtaſi, è coſa buona.* † ἐπὶ μανίῃ. * ἢ ἔκστασις.

VI.

NElla lunga malatia† il faſtidio del cibo, e le feci non meſcolate ſono male. † Nel testo greco leggerſi ἀσιτίη, καὶ ἄκρητοι ὑποχωρήσιες, benche altroue in luogo di quella parola ἄκρητοι, leggaſi χολώδεες, cioè colerice; ſi come pare hauer letto il primo traſlatore.

VII.

*SE * dal molto bere uerrà il rigore, e l'† inſania, e male.* * ἐκ πολυποσίης. † παραφροσύνη.

VIII.

NElla rottura delle naſcẽze di den-

*ἔκλυσις. *tro auuengono* il lograrsi, il uomito, e*

†λιποψυχίη. *†mancamento d'animo.*

IX.

N*El flusso di sangue l'insania, ò lo spasimo, è male.*

X.

N*Ell'auoglimẽto del budello tenue, uomito, ò sangioccio, ò spasimo, ò *deliro furore è male.*

*παραφρο=σύνη.

XI.

N*Ella doglia del costato l'infiammatione del pulmone è male.*

XII.

S*E all'infiammatione del pulmone la farnesia auuerrà, è male.*

XIII.

N*Elli fieri feruori lo spasimo, ò tetano è male.*

XIIII.

*ἐπὶ πληγῇ ἐς τὴν κεφα=λὴν ἔκπληξις. N*Elle †ferite del capo lo stupore, ò deliro furore è male.*

Nello

XV.

Nello sputo di sangue, se sputarassi marcia, è male.

XVI.

*Nello sputo della marcia la tisichezza, e flusso è male; e quando si stagna lo*sputo, muoiono.* *σίελον. Altroue, πτύελον.

XVII.

Nell'infiammatione del fegato il sangioccio è male.

XVIII.

Alla ueglia sopravegnendo lo spasimo, ò l'insania è male.

XIX.

Mentre †che l'osso è nudo, se apparisce l'erisipela, è male. †ἐπὶ ὀστέου ψιλώσει.

XX.

Nell'erisipela il puzzo, ò la marcia dell'apostema marcito, è male.* *σηπεδὼν, ἢ ἐκπύησις.

Qui in alcuni testi si legge di piu il seguente aforismo, Ἐπὶ ληθάργῳ τρόμος κακὸν

κακόν, cioè il tremore, che al letargo sopraviene, è cattivo; si come pare haver letto Philotheo.

XXI.

† αἱμοῤῥαγίη.

NEl forte polso delle piaghe aviene †il flusso di sangue.

XXII.

* τῶν περὶ τὴν κοιλίην, ἐκπύησις.

NEel lũgo dolore* delle parti vicine al ventre il marcito apostema aviene.

XXIII.

† ἐπὶ ἀκρίτῳ ὑποχωρήσει.

DAll'† uscire de i scrementi puri ne segue la disenteria.

XXIIII.

* ἐπὶ ὀστέου διακοπῇ.

† ἢν κενεὸν λάβῃ.

NElla* rottura dell'osso, †se occupará la parte vota, averrá *l'insania.

* παραφροσύνη. In alcuni testi vi si aggiugne di piu, καὶ ἔκπληξις, cioè stupore.

XXV.

LO spasimo che nasce dal bere della medicina, è mortifero.

XXVI.

NEl fiero dolore delle parti vicine alla

ne alla uentraia lo freddo delle parti estreme è male.

XXVII.

SE alla donna grauida soprauerrà †il tenasmo, farà l'aborso. † τεινεσμὸς.

XXVIII.

QVando † l'osso, ò cartilagine, ò neruo si spezzarà nel corpo, nõ crescerà, ne consolidarassi. † ὅτι ὀστέον.

XXIX.

SE all' afflitto dallo flemma bianco il *fiero flusso di corpo soprauerrà, questo leuarà la malatia. * ἰσχυρὴ διάρροια ἐπιγένηται ἰσχυρή.

XXX.

A Quanti nel flusso del uentre li scrementi schiumosi auuengono, à questi dal capo lo flemma †giu descende. † καταρρεῖ.

XXXI.

SE nell'orine di coloro che febbricitano l'*ipostasi saranno come farina grassa * κριμνώδεες αἱ ὑποστάσιες.

grassa, significano lunga essere la malatia.

XXXII.

† ἄνωθεν ἢ λεπτοί, parole da Galeno esposte ἀντὶ τοῦ ἐξ ἀρχῆς ὑδατώδεες, cioè, & nel principio della malatia aquose; la qual espositione è tanto piu degna d' essere diligentemẽte considerata, quanto che nõ è del tutto cosa chiara, se altroue habbia usato Hippocrate questa parola ἄνωθεν nel detto senso.

MA se le ipostasi saranno colerice,† e di soura sottili, significano acuta essere la malatia.

XXXIII.

* διεστηκότα τὰ οὖρα.

† ταραχὴ ἰσχυρή.

A Quãti l'urine saranno disgiunte, à questi† grãde molestia è nel corpo loro.*

XXXIIII.

* πομφόλυγες ἐφίστανται.

A Quanti nell'orina saranno di sopra come schianze, significano mali de reni, e che sarà lunga la malatia.*

XXXV.

† λιπαρὴ ἡ ἐπίστασις, ἢ ἀθρόη.

* νεφριτικά.

NEll'orina la† cosa soprastãte grassa, e molta tutta raccolta significa mali de reni, & acuti.*

A quanti

XXXVI.

A Quanti infestati da i mali de reni accadono li predetti segni, e dolori †dattorno alli musculi spinali, se auuerrannoli dattorno à i luoghi di fuori; aspettarai il futuro apostema di fuori. E se li dolori dattorno i luoghi piu di dentro saranno, anco aspettarai l'apostema futuro maggiormente di dentro. † περὶ τοὺς μύας τοὺς ἐξωτέρω.

XXXVII.

QVanti che uomitano il sangue, se'l uomito sarà senza febbre, *è salutifero; ma con la febbre, è male. Ma curarlo ti cõuerrà†con cose che rinfreschino e stringhino. *σωτήριον. †τοῖσι συπτικοῖσι, ἢ τοῖσι ψυκτικοῖσι.

XXXVIII.

CAtarri che †nel uentre di soura descendeno, in spacio di uenti giorni *marciti diuengono. † ἐς τὴν ἄνω κοιλίην. *ἐκπυΐσκονται.

XXXIX.

S' Alcuno pisciarà sangue, e masse; e

destilla

destillatione dell'orina patirà; e dolore trà il sedere, e la uissica gli accaderà, e nella uentraia, e nello pettinecchio; segno sarà che i luoghi dattorno alla uissica stano male.

XL.

† ἀκρατὴς γένηται.

*SE la lingua subito † si debilitarà, & alcuna parte del corpo risoluta sarà; * questo per cagione d'humore melanconico auuerrà.*

* μελαγχολικὸν τὸ τοιοῦτον γίνεται. Qui in alcuni testi latini si legge di piu il uetesimoterzo aforismo della sesta parte, peruersamente dal comento di Galeno, oue egli cita il detto aforismo nel testo trasportato; & però meritamente dal primo traslatore tralasciato, non ritrouandosi parimente nella maggior parte de i testi greci.

XLI.

SE alli piu uecchi, che oltre modo sono purgati, il sangioccio soprauerrà, non è bene.

XLII.

† μὴ ἀπὸ χολῆς ἔχῃ, In alcuni testi ui si aggiugne di piu, τὴν γένεσιν.

SE la febbre † non nascerà dalla colera, molta acqua, calda, infusa sopra la testa leuarà la febbre.

La don

XLIII.

LA donna non è ambideſtra.* *ἀμφιδέξιος

XLIIII.

QVāti empici†² *ſono curati con fuo co, ſe la marcia pura, e bianca uſcirà; queſti camparāno: ma ſe uſcirà quaſi ſanguigna,* * *piena di feci, e puzzolente, muoriranno.* *βορβορώδης

†² καίονται, dopò la qual parola, & in queſto, & nel ſeguente aforiſmo altroue ſi legge di piu, ἢ τέμνονται, cioè ò ſono curati con taglio.

XLV.

QVanti che hauendo l'apoſtema marcito del fegato con †*fuoco ſaranno curati, ſe uſcirà la marcia pura, e bianca; diuentaranno ſani; peroche à queſti è nella membrana del fegato la marcia: ma ſe uſcirà come la fece dell'oglio; periranno.* † καίονται.

XLVI.

I Dolori de gli occhi *doppo beuuto il uino* *ἄκρητον πο τίσαντι, ἢ λούσαντι πολλῷ θερμῷ.

il uino puro, e'l bagno caldo, aprendo la uena curarai.

XLVII.

†ὑδρωπιῶντα ἢν βὴξ ἔχῃ, ἀνέλπιστός ἐστιν.

SE† all'idropico ſopraueرrà la toſſe, di lui non ce piu ſperanza.

XLVIII.

*θώρηξις.

*IL *bere aſſai, e l' aprire la uena rimuouano la deſtillatione, e la difficoltà dell'urinare. Ma ti conuerrà aprire le uene interiori.*

XLIX.

†τρέπεται.

ALl'afflitto dalla ſchirantia ſe roſſore, & enfiature ſopraueرrãno nel petto, è bene. Perochè la malatia †ſgombra di fuori.

L.

*σφακελισθῆ.

†ἢν δὲ ταύτας διαφύγωσιν.

*A Quanti * romperaſsi il cerebro, coſtoro nel ſpatio di tre giorni periſcono; †ma ſe q̃ſti cãpano, diuengono ſani.*

LI.

LO ſtarnuto uiene dal capo, quando è riſcalda

riscaldato il ceruello; ó quādo é fatta humida la parte uota di quello. Peroche l'aria, che iui é dentro, esce di fuori; e fá suono; †perche stretto é l'uscio.*

*ὑπέρχεται, τότι διὰ στενῦ αὐτῶ ἡ διεξοδός ἐστιν.

LII.

*COloro che * patiscono dolore dattorno il fegato, sopraueguendoli la febbre si liberano.*

*ἧπαρ περιωδυνέουσι.

LIII.

NElla primauera aprirai la uena á coloro, á i quali gioua cauare il sangue dalle uene.

LIIII.

IL flemma †tra 'l uentricolo e 'l diafrāma riposto, non hauendo escito nell' altro uentre reca dolore. E se per le uene disrocciará giú alla uißica, il male si risoluerá.*

†μεταξὺ τῶν φρενῶν καὶ τῆς γαστρὸς.

*οὐδὲ ἐς τὴν ἑτέρην τῶν κοιλίων.

LV.

SEndo ad alcuni pieno il fegato d' acqua, se la si spargerá †nella reticella,

†ἐς τὸν ἐπίπλουν.

cella, empirassi il lor uentre, & eglino muoriranno.

LVI.

*Ἀλύκην, χάσμην, φρίκην οἶνος ἴσος ἴσῳ πινόμενος λύει τὴν νοῦσον, aforismo che da diuersi diuersamente è stato tradotto.

IL *uino uguale che beuuto sia ugualmente leua la malatia dell' ansare, del sbadigliare, e de i griccioli.*

LVII.

A Quanti nella uerga nascono le nascenze, à questi, marcite e rotte che saranno, †leuano il dolore.

†λύεται ὁ πόνος.

LVIII.

SE ad alcuni per qualche cagione *il ceruello iscosso fosse, necessario è che incontanente mutoli diuentino.

*ὁ ἐγκέφαλος σεισθῇ.

LIX.

AL soprapreso dalla febbre, se'l collo gli si torcerà, si che non possa tranguggiar giù, nõ sendoui enfiatura nel collo, é cosa mortifera.

A quelli

LX.

A † *Quelli che hanno le loro carni* † τοῖσι σώμα-
molli, bisogna che patiscano fame; pero- σι.
che la fame asciuga i corpi.

LXI.

D *Oue in tutto il corpo fossero muta-*
tioni, & il corpo hor si raffreddasse,
& hor si scaldasse; ouer d'uno colore
nell'altro si mutasse; segno sarà della
lunghezza della malatia.

LXII.

I *L sudore molto caldo, ò freddo, uscen-*
*do sempre *significa come c'è copia d'hu-* * σημαίνει ἔ-
more nel corpo. A dunque bisogna al χρὴ πλησμονὴν
gagliardo di sopra l'humore rimoue- ὑγρῶ.
re, & al debole di sotto.

LXIII.

S *E alcuno darà cibo à febbricitāti, il*
† quale si da à sani, uarrà à sani; ma à † ὑγιεῖ
*gli infermi, *sarà male.* * νόσος.

LXIIII.

† ὁρᾶν δεῖ.
† ἥκιστα.
* ἥκιστα.

QVelle cose che n'escono dalla uisica † conuiene adocchiare se le sono tali, quali escono da i sani. Quelle dunque che † niente sono simili, sono piu inferme; ma quelle che sono à sani piu simili, queste * molto men sono inferme.

LXV.

† ὑφίσταται οἷον ξύσματα.

SE lasciarai riposare li scrementi d' alcuni, e non li mouerai; se † di sotto restarãno come rasure, e puoche, picciola sarà la malatia; ma se molte, grande sarà; & à questi gioua il purgare della uentraia, Che se nõ li purgarai, * quãto piu cose da trãguggiare giu porgerai, tanto piu gli nuocerai.

* δίδως τὰ ἐσφήματα, ὁκόσῳ ἂν πλείω δίδως, μᾶλλον βλάψεις.

LXVI.

A'Quanti di sotto escono le feci crude, escono dalla colera nera, e se molte, dalla piu copiosa; e se puoche, dalla me nore.

nore.

LXVII.

NElle febri senza bada le screationi liuide, sanguigne, e puzzolenti, tutte sono cattiue. Ma se escon fuori bene, sono buone, e †per il uĕtre, e per la uissica. E doue *quello che mandar fuori bisogna, rimarrà, nõ purgãdosi, è male.

† κατὰ κοιλίην

* τὸ ἀποχωρέειν.

LXVIII.

QVando uorai purgar i corpi, ti bisogna fargli †bẽ molli; e se uorrai per di sopra, *fermarai all'hor il corso del uentre; e se per di sotto, all'hor farrai il uentre humido.

† εὔροα.

* στῆσαι τὴν κοιλίην.

LXIX.

IL sonno, la ueglia ambidue oltre la meta sua fatti significano †malatia.

† νοῦσος, Altroue, κακὸν, la qual lettione è molto migliore, benche Galeno, paia hauer hauuto νοῦσος in tutti i suoi testi.

LXX.

NElle febbri, che non s'arrestano,

se le parti di fuori fredde sono, e le parti di dentro feruenti, * sendoui anco la sete; è cosa mortifera.

* καὶ δίψαν ἔχῃ, lettione molto migliore di quella, che in alcuni testi si legge, καὶ πυρετὸς ἔχῃ, meritamente da Galeno ripresa.

LXXI.

NElla febbre, che non s'arresta, se'l labro, ò naso, ouer occhio, ò souraciglio si torcerà, si che non uegga, ne oda, e sia hormai fatto debole; ciascuna cosa che sarà di queste, la morte è uicina.

LXXII.

† ἐπὶ λευκῷ φλέγματι.

DOppo† la pituita bianca l'idropisia soprauiene.

LXXIII.

* ἐπὶ διαῤῥοίῃ.

DOppo * il flusso del uentre segue la disenteria.

LXXV.

DOppo la disenteria, la lienteria.

LXXVI.

† ἐπὶ σφακελισμῷ, ἀπόστασις ὀστέου.

ALl'osso † guasto soprauiene l'apostema.

Al uo-

LXXVI.

AL uomito del ſangue ſegue la tiſichezza, e la purgatione della marcia di ſopra. Alla tiſichezza, il fluſſo dal capo. Al fluſſo del capo, il fluſſo del uentre; † e doppo queſto ſi ſtagna la purgatione di ſopra, alla quale ne ſegue la morte.*

* καὶ πύου κάθαρσις ἄνω.

† ἐπὶ δὲ τούτοις ἡ σχέσις τῆς ἄνω καθάρσιος.

LXXVII.

BIſogna conſiderare quai ſiano gli ſcremẽti della uiſsica, e del uentre, e delle carni, e ſe altroue dalla natura ſua s' allontana il corpo: peroche ſe poco, picciola ſarà la malatia; ma ſe molto, ſarà grande; *ſe oltre modo, ſarà coſa mortifera.*

* καὶ ἤν πη ἄλλῃ τῆς φύσεως ἐκβαίνει τὸ σῶμα.

* ἢν πάνυ πολλή.

Galeno laſciò di comentare i ſeguenti.

LXXVIII.

QVei che oltre li quaranta anni diuengono farnetici, † non godono troppo le loro

† οὐ πάνυ τι ὑγιάζονται.

le loro ſanità, perilche meno ſono in pericolo quelli, à i quali cotal infirmità ò per natura, ò per età accadeſſe.*

* οἷσιν ἂν οἰκίη τῆ φύσιος καὶ τῆ ἡλικίης ἡ νοῦσος ᾖ.

LXXIX.

A' Quãti febbricitãti di febbre quartana il ſangue eſce dalle nari, è male.

LXXX.

QVando i ſudori eſcono ne i giorni del giudicare† fieri e ueloci, ſono pericolioſi.

† σφοδροὶ, ἢ ταχέες.

LXXXI.

LI ſudori, che dalla fronte ſono mandati fuori * come goccie e roccie, ſono grãdemente freddi e molti. Peroche tal ſudore biſogna che eſca † con uiolenza, e ſouerchia forza, e lungo ſpremere.

* ὥσπερ σταλαγμοὶ, καὶ κεγχροὶ.

† μετὰ βίης, καὶ πόνου ὑπερβολῆς.

LXXXII.

NElla lunga infermità ſe ſopraueerrà * il fluſſo del uentre, è male.

* κοιλίης καταφορὴ.

LXXXIII.

QVanti mali, che per medicina non ſono

